

L'ARCOBALENO
DENTRO

L'arcobaleno dentro

Una premessa

Generalmente, a parte i casi estremi, le azioni che compiamo sono sempre frutto di scelte che nascono da eventi a volte voluti e programmati oppure, molto spesso, da situazioni imponderabili e improvvise o che ci sono sfuggite di mano.

L'insorgere di un qualsiasi desiderio identificato dal verbo "vorrei..." pone sempre il soggetto di fronte al classico bivio: posso o non posso?

Molti di noi amano risponderci prevalentemente in modo negativo senza considerare che i casi nei quali esiste una oggettiva impossibilità realizzativa sono, probabilmente, molto meno di quanto crediamo.

Secondo il mio punto di vista colui il quale, eroicamente, antepone sempre e comunque le necessità altrui alle proprie, deve essere catalogato come seguace di Madre Teresa di Calcutta oppure un inconscio generatore di Jekins.

Cosa sono i Jekins?

Jekins è il nome con il quale la scienza medica identifica quelle piccole, bruttissime, sporche e infami bestioline verdi che facciamo inconsciamente nascere e sviluppare dentro di noi ogni qual volta ci impediamo stupidamente la realizzazione di un desiderio.

Le immonde bestiacce possono essere generate sia da un piccolo ma sofferto rifiuto di fronte ad un cono di gelato alla crema e cioccolato, sia per l'oggettiva impossibilità di compiere una molto più complessa e costosa vacanza di un paio di settimane in un'isola sperduta della Polinesia con il partner fantastico che sogniamo ogni notte.

Lo stress, l'apatia, la tristezza ed i rimpianti sono i più famosi ed evidenti segni della presenza dei Jekins.

Quando incancreniscono dentro di noi concorrono alla produzione di altri innumerevoli danni, dai semplici brufoli ai violenti mal di testa, dalle coliche di fegato ai disturbi nervosi e, secondo gli ultimi studi effettuati nell'Università del Michigan, sembra addirittura che provochino anche predisposizione agli incidenti stradali.

L'unico mezzo per combattere efficacemente la subdola attività distruttiva dei Jekins consiste nel farla finita di dirsi sempre di no e di negarsi tutto quanto desideriamo. Bisogna sempre tener presente il fatto che a volte è meglio avere dei rimorsi piuttosto che dei rimpianti e provare ad amare se stessi un pochino di più di quanto amiamo o abbiamo amato gli altri.

Un desiderio realizzato, un "vorrei..." portato a termine, un sogno vissuto, distrugge più Jekins di quanto si possa immaginare.

La mia azione distruttiva nei confronti delle immonde bestioline verdi che ho in corpo sarà tremenda, anzi, doppiamente tremenda.

Voglio rendere concreti due sogni in un colpo solo. Ho due forti desideri: evadere e scrivere un libro, e quindi ho deciso di prendere anch'io due piccioni con una fava scrivendo un libro sulla mia evasione, il tutto alla faccia dei maledetti Jekins!

Si può vivere una vita scrivendo libri e allo stesso modo si può viverla senza mai prendere in mano una penna. Non so quale molla mi abbia spinto a prendere questa decisione né quale personale motivazione abbia fatto nascere in me questo strano desiderio, l'unica cosa della quale ero certo è che dovevo farlo. Il

problema ancora da risolvere era trovare un argomento sul quale esternare per scritto la parte emozionale e sentimentale che alberga in me come in ognuno di noi.

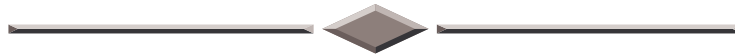
Si può vivere una vita piena di evasioni e allo stesso modo si può vivere senza mai evadere. La possibilità che mi è stata offerta concretizzava la grande e umana richiesta interiore di fare qualcosa di diverso, qualcosa di impensabile, qualcosa che avrebbe sicuramente lasciato un segno indimenticabile e, come tale, doveva avere il diritto ad un posto importante nella mia memoria.

La memoria è il nostro contenitore dei ricordi e per quanto capace essa sia, anche se supportata da immagini, inevitabilmente è soggetta all'usura del tempo. Affidare i nostri giorni migliori alle foto e ai film è sicuramente molto semplice ed efficace ma presenta un lato debole.

Un'immagine fissa o in movimento riporta fedelmente un evento ma non potrà mai trasmettere le sensazioni e le emozioni provate in quel momento e che, se non si trova il modo di memorizzarle da qualche parte, andranno certamente perdute.

Quale migliore occasione avrei potuto avere! Ho la possibilità di vivere in prima persona un evento per me straordinario e, non volendo dimenticare i pensieri che mi accompagneranno in questa avventura, ho ritenuto non esserci niente di meglio che riportare fedelmente e per scritto tutto quanto sarebbe passato nella mia testa.

Auguro a tutti una buona lettura e spero vivamente che ognuno di voi abbia la possibilità di vivere intensamente, in prima persona, emozioni e sensazioni che, stando comodamente seduti in poltrona, difficilmente vi verranno a cercare.



IL PRIMA

L'arcobaleno dentro

È una sera dei primi giorni di luglio.

La notte è vicina, il sole se ne è ormai andato da un pezzo. Un forte vento di libeccio guida velocemente, con sicurezza, nubi scure e cariche di pioggia nelle autostrade deserte del cielo. La mia amica luna sembra voglia giocare a nascondino con i cumuli e, di tanto in tanto, fa un timido e lucente capolino.

In terra gli alti lampioni si specchiano annoiati nelle innumerevoli pozzanghere lasciate al loro naturale destino da un veloce temporale estivo che insiste ancora nel far sentire i suoi lontani lamenti.

Non mi trovo qui per caso, ho un appuntamento preciso, guardo, scruto, cerco e spero.

Improvvisamente la vedo davanti a me.

È circondata da tante altre ma i miei occhi, la mia attenzione, la mia mente e i miei desideri sono completamente ed esclusivamente rivolti a lei. Sento di dovermi avvicinare per vederla meglio e i metri che ci separano diminuiscono sempre più rapidamente così come sempre più rapidamente aumentano i battiti del mio cuore.

Mi fermo a pochi passi.

Vista così da vicino, è ancora più bella ed ogni suo particolare concorre ad esaltare la bellezza dell'insieme. È di fianchi stretti, non molto alta, non particolarmente formosa né possiede tutte quelle caratteristiche moderne e di look che, con mio grande dispiacere, le hanno rese tutte decisamente uguali.

Purtroppo sembrano ormai aderenti ad uno schema apparentemente immutabile come se la natura stessa avesse ritenuto compiuto e non più migliorabile lo stampo usato.

Per quanto posso, e con molta attenzione, cerco di modificare l'angolo visivo girandole lentamente intorno e cercando disperatamente di memorizzare ogni sua forma visibile. Si vede che non è più giovanissima ma è proprio l'età a donarle il fascino, la dolcezza, la grazia e il portamento superbo che la rendono unica, così come unico appare il suo modo vellutato di muoversi, quasi ballasse sulle note di una musica dolce e universale.

Elena, rara componente ancora in vita della famiglia dei Gaia, è una splendida barca a vela di poco più di undici metri, nata una venticinquina di anni fa a Livorno ed uscita da pochi giorni dal Cantiere viareggino di Beppone dove, per parecchi mesi, è stata sottoposta ad un attento e completo restauro.

Penso subito ad un particolare molto interessante.

Orrido, armatore e skipper, è un carissimo amico il quale, se da una parte ha la fortuna di possedere Elena dall'altra ha la sfortuna di non poter contare su un elevato numero di amici che abbiano molto tempo libero per accompagnarlo nei suoi vagabondaggi marini. Quindi, anche se io ho la sfortuna di non possedere Elena ho però la fortuna di avere tempo libero a sufficienza per far parte del suo sicuramente scarso equipaggio.

Così come un vero padre non può che provare orgoglio nel parlare della splendida figlia, allo stesso modo Orrido mi descrive la sua Elena con parole cariche di sentimento e dalle quali trasuda, inconfondibilmente, un sincero seme d'amore che trova nell'ascoltatore un fertile terreno di semina.

Con un'emozione pari a quella di un bambino che gli viene concesso di toccare con mano il giocattolo

tanto sognato, salgo a bordo ascoltando attentamente Orrido che, utilizzando quella strana terminologia marinaresca, mi descrive nei minimi dettagli tutti gli interventi di restauro che hanno permesso ad una vecchia e malandata figlia del mare e del vento di tornare a splendere di luce propria.

È evidente che la barca è stata generata da cromosomi che non potevano certo tramandare moderne notizie sugli attuali concetti di comodità. Ogni ambiente, ogni elemento fino al semplice dettaglio è pensato, voluto e realizzato da una mente fortemente imparentata con il mare che esige, ai primi posti della scala dei valori, la robustezza e la praticità marina.

L'esterno è splendido.

La linea di prua sembra chiedere a gran voce acqua da fendere. La fiancata, molto bassa, collega con armoniosità la prua ad una poppa slanciata e filante. Tutta la struttura sembra non desiderare altro che vento e anche le bianche vele sentono l'ozio del porto come una sospensione forzata alla loro naturale esistenza.

Mi infilo nella piccola apertura che consente la discesa nel ventre di Elena e scendo nell'interno dove domina solo un'estrema razionalità. Il colore del legno di tek si sposa perfettamente sia con l'ottone delle lampade e degli strumenti sia con il color panna della struttura.

A sinistra c'è la cucina basculante, un piccolo frigorifero e un classico lavello rotondo. Sulla destra l'ampio tavolo da lavoro pieno di carte nautiche e la cuccetta dello skipper. Nel centro due divani letto uno di fronte all'altro con un tavolo pieghevole appoggiato all'albero che, essendo passante, fa bella mostra di sé nel mezzo del soggiorno. Più avanti a sinistra c'è una

piccola toilette e a destra un capiente armadio per le cerate e i vestiti dell'equipaggio. Ancora un passo e si entra nella bassa cabina di prua dove esiste solo un letto per un paio di persone.

Orrido è un tipo un po' strano.

Non altissimo, una camminata caratteristica, un accenno di pancetta classica dell'età, un naso pronunciato che emerge poco al di sopra di una barbetta incolta, due occhietti chiari e vispi sotto lenti da miope, molto simpatico, barzellettista, trascinatore e furbo come una volpe. Dice sempre di non essere molto colto però conosce e applica alla perfezione tutti i modi del saper vivere e convivere e, in tutta onestà, devo ammettere di aver imparato da lui molte cose.

Non si accontenta più della classica uscita domenicale per rientrare al tramonto, andare a prendere un caffè al solito Circolo nautico e raccontare alle solite persone che bevono il solito aperitivo alla solita ora le solite "stupefacenti avventure" avute nelle solite e ormai affollatissime diciannove miglia che separano Viareggio da Portovenere.

Non intende più accontentarsi della normale vacanza in Sardegna o in Corsica dove la barca va all'ormeggio dodici ore dopo la partenza e riprende il mare dodici ore prima della fine delle ferie.

Questo, per lui, non è navigare!

Quest'anno intende andare a Sud, senza una meta precisa e prestabilita, evitando soste troppo lunghe in porti famosi, e senza alcun tipo di pianificazione. Non vuole navigare sottocosta, pensa anche a percorsi lunghi e in mare aperto sia di giorno che di notte. Indica la data della partenza intorno alla fine di luglio e, in modo molto più approssimativo, pensa di

rientrare intorno alla fine di agosto o, al massimo, i primi giorni del mese di settembre.

Ha bisogno di un piccolo equipaggio, più precisamente sta cercando ancora il terzo componente in quanto Bimbo, figlio di Tornio che è comproprietario di Elena insieme a Orrido, è ormai stato nominato mozzo ufficiale e non aspetta altro che arrivi il momento di imbarcarsi e partire con tutto quel bagaglio d'incoscienza caratteristico dei suoi diciassette anni.

Orrido insiste nel dire che come terzo membro del suo equipaggio potrei anche andargli a pennello anche se, sinceramente, non riesco a capire come possa accettare e fidarsi di due principianti per un'uscita che potrebbe essere molto impegnativa.

Con enorme soddisfazione mi rendo conto che potrei realizzare, letteralmente, il mio sogno di bambino. Anche facendo mente locale non riesco a ricordare da quanti anni, tutte le sere entrando nel letto, il primo sogno cosciente, impostato quando ancora ho gli occhi ben aperti, consiste nell'immaginarsi su una bianca barca a vela in mare aperto.

Quale formale differenza esiste tra la realtà e una stupenda e ricorrente fantasia volutamente vissuta?

Non è forse vero che tutti i nostri sensi altro non sono che strumenti atti a trasmettere informazioni al cervello il quale, dopo una misteriosa elaborazione, trasforma tutto in emozioni e ricordi?

Il sogno, sia esso ricorrente o saltuario, allegro o triste, a colori o in bianco e nero, non è forse, nella sua essenza, una spremuta di emozioni?

Quante volte gli inconsci avvenimenti notturni svelano i nostri desideri repressi, le nostre aspettative inconfessabili, le paure ataviche e le situazioni che vorremmo vivere?

Perché quindi non prendo al volo l'opportunità che ho sempre cercato e che mi viene adesso offerta sul classico piatto d'argento?

Nella sostanza, la realtà non genera solo emozioni e ricordi ma anche eventi e situazioni che possono modificare radicalmente la vita.

Un uomo, più o meno normale quale io credo di essere, non può prendere decisioni che abbiano in sé troppi aspetti imponderabili facendo leva solo sulla parte destra del cervello senza chiedere anche il parere della parte logica e razionale di sé.

Questa volta non si tratta di poche decine di miglia ma di parecchie centinaia.

Sono in grado di stare in mare per così tanto tempo?

Una cosa è una libeccata a mezzogiorno a due miglia da Viareggio ma mi chiedo se sono in grado di affrontare un vento di quaranta nodi, magari di notte, a

cinquanta miglia dalla costa e su un mare che non è proprio una tavola blu. Una volta ho sofferto il mal di mare per un paio d'ore ed è stata un'esperienza dura ma adesso se dovessi star male uno o due giorni? E infine cosa potrebbe accadere se, per una malaugurata ipotesi, una malattia o uno stupido incidente fossi l'unica persona a bordo in grado di manovrare?

Non mi è mai piaciuto farmi domande senza cercare di trovare anche una sola valida ed esauriente risposta e quindi, prima di concretizzare il sogno, provo a razionalizzare tutto quello che nella mia mente si conclude con il classico punto interrogativo.

So perfettamente che non sarà una passeggiata riposante, che ci saranno momenti di sofferenza e forse di paura, però so anche che la realizzazione di un sogno ha sempre un costo da pagare, e con una piccola dose di euforica imbecillità mi rendo conto di avere già i soldi in mano!

Accetto.

Nei giorni immediatamente seguenti, credo di aver dedicato molte delle mie risorse per trovare le giustificazioni e le motivazioni necessarie ad aprire una discussione, con richiesta finale, al termine della quale la mia famiglia non avesse potuto opporre una forte resistenza a questa mia scelta.

A parte i miei genitori i quali, guidati dall'anzianità che vede ogni variante del binario della vita come una inutile ricerca del pericolo, sono felicemente sorpreso della reazione delle altre persone a me vicine.

Hanno quasi subito capito questa mia forte richiesta di evasione chiedendo, sicuramente per farmi coraggio, di fare subito una cospicua assicurazione sulla vita e...., considerata la lunga permanenza fuori casa, di dotarmi di un appropriato numero di preservativi.

Siamo già alla metà di luglio.

Appena avuta la benedizione dei parenti stretti, senza perdere un solo minuto per la paura di un probabile e sempre possibile ripensamento, monto in macchina con Orrido e corro subito a Lerici. In un piccolo e famoso negozio di abbigliamento marino, senza badare a spese ma badando molto bene alla enorme scritta riportante la frase "svendita totale della merce", acquisto l'occorrente per poter, almeno inizialmente e in caso di tempo brutto, apparire un perfetto marinaio: una fantastica cerata da mezza stagione completa di salopette, giacca, stivali, calzettoni e berretto totalmente gialli.

Mi manca solo un bel po' di pratica perché dal punto di vista squisitamente teorico ritengo di essere abbastanza preparato. Sono ormai un paio di anni che

lo skipper mi rifornisce quasi settimanalmente di libri scritti da uomini di mare famosi affinché, attraverso la letteratura marina, possa prepararmi psicologicamente e mentalmente a quanto lui già sapeva avrei scelto di fare.

Ricordo che una sera, parecchi mesi fa, Orrido arrivò improvvisamente a casa mia. Con se aveva un buon numero di pubblicazioni e una scatola di legno pregiato contenente un sestante. In mare non esistono né strade né cartelli indicatori e, quando tutto intorno l'occhio non vede altro che acqua, diventa fondamentale sapere non solo dove stiamo andando ma dove si trova la barca.

Probabilmente, anche perché da solo non sarebbe mai stato in grado di imparare, mi chiese di studiare quanto aveva portato perché, se saputo usare correttamente, il sestante avrebbe dato maggior sicurezza all'equipaggio e una buona dose di lustro in quanto non esistono molte persone in grado di utilizzare questo strumento così affascinante e pieno di storia.

Molti cittadini, italiani e non, ricorderanno a lungo un uomo brizzolato e abbastanza distinto che, nei posti più disparati e alle ore più impensabili, estraeva dall'auto un sestante, puntava il sole o una stella e, senza curarsi minimamente dell'attenzione altrui, iniziava poi una serie interminabile di calcoli.

Purtroppo quasi sempre davano risultati sorprendenti nel senso che, ad esempio, invece di avere la posizione di Viareggio avevano come risultato quella di Palermo. Piano piano e con molta applicazione e pazienza finalmente una sera, in Sardegna insieme a Orrido, abbiamo avuto il primo vero grandioso risultato

riuscendo a calcolare la nostra latitudine con un errore di sole sei miglia!

Per la longitudine non c'era però niente da fare.

In parole povere riuscivamo a calcolare in modo abbastanza preciso il parallelo sul quale eravamo ma, per il calcolo del meridiano, era notte fonda. Nostro malgrado, valutando obiettivamente i risultati ottenuti, dopo qualche mese ci siamo convinti che non saremmo mai stati all'altezza di calcolare la nostra posizione, neanche in modo approssimativo, e quindi abbiamo deliberato all'unanimità che la conoscenza della latitudine sarebbe stata sufficiente.

Anche Bernard Moitessier, il più famoso navigatore di tutti i tempi, nei primi anni di esperienze intorno al mondo non conosceva le tecniche di calcolo della longitudine... e infatti, andando avanti con la sola latitudine, durante il suo primo avventuroso viaggio oceanico, ha perso la sua barca urtando contro uno scoglio che, secondo i suoi calcoli, basati sulla sola latitudine, avrebbe dovuto essere un po' più in là !

Per le mancate prestazioni del sestante, fortunatamente, l'elettronica viene facilmente, anche se a pagamento, in soccorso degli imbranati come noi. Orrido decide di acquistare subito un GPS (Global Positioning System), ovvero un piccolo apparecchietto che sta comodamente nella mano di un uomo e che attraverso la pressione di qualche pulsante e con il costante ausilio di una ventina di satelliti orbitanti è in grado di fornire immediatamente una lunga serie di informazioni utili. Il punto nave, la rotta, la velocità nell'acqua, la velocità di avvicinamento alla destinazione, le miglia mancanti al punto di arrivo, le miglia percorse, il tempo stimato di arrivo, l'eventuale scostamento dalla rotta ideale e tutta una marea di altri

dati che prima di sapere a cosa ci serviranno dobbiamo ancora capire cosa sono.

Per un eventuale naufragio viene posizionato in coperta un autogonfiabile da otto posti dell'ultima generazione. Nel libretto di istruzioni si legge che è sufficiente gettarlo in mare e, dopo qualche secondo, si gonfia da solo. Il bello, o forse è meglio dire il brutto, consiste nel fatto che non possiamo provare se funziona davvero perché ha la stessa logica di un paracadute. Se si apre non è riutilizzabile se non dopo una accurata revisione da parte di personale qualificato, se invece non si apre mi sembra molto improbabile poter fare una visita all'ufficio reclami.

Per sostituire l'orchestra di Herbert Von Karajan viene decisa anche l'installazione di un potente impianto mangia nastri stereo. In gioventù Orrido ha fatto parte, in qualità di apprezzato batterista, dell'allora famoso complesso musicale dei "Milionari" che ha esportato la musica italiana anche in Israele per cui, non potendo dimenticare il primo amore, ama fare ed ascoltare musica. Prevedendo lunghe navigazioni in mare aperto, un bell'impianto, abbinato alla chitarra dello skipper e alla mia armonica a bocca potrebbe essere utile anche per placare eventuali momenti di irascibilità del Dio Nettuno.

Per le comunicazioni, oltre ad un impianto per la ricarica delle batterie degli ormai insostituibili cellulari, viene installata una potente radio ricetrasmittente in grado di coprire tutto il mediterraneo. Ci consentirà di avviare chissà quali conversazioni con chissà quanti incolpevoli e sconosciuti naviganti che si ricorderanno sicuramente quei toscanacci che trasmettevano da una barca di nome Echo, Lima, Echo, November, Alfa.

Per i lunghi tragitti e in caso di buone condizioni atmosferiche, non essendo particolarmente divertente essere a lungo impegnati a mantenere la rotta desiderata passando molte ore al timone, viene installato un ottimo pilota automatico. Avrà il compito di scaricare l'equipaggio di un lavoro molto spesso noioso. Dovrà essere però usato con parsimonia, e preferibilmente abbinato all'utilizzazione del nuovo motore entrobordo Volvo Penta da ventisei cavalli, in quanto assorbe molta energia e l'elettricità a bordo di una piccola imbarcazione è un bene da non sperperare.

Per evitare, specialmente di notte, di essere speronati dai grossi cargo che sicuramente incontreremo nei nostri pellegrinaggi marini e che, anche quando non hanno la precedenza applicano sempre la legge del più forte e non si spostano dalla loro rotta neanche di un solo grado, viene montato un ripetitore che facilita l'identificazione da parte dei loro radar. In caso di collisione, il comandante del cargo non sarà imputato di omicidio colposo ma, reato ben più grave, di omicidio intenzionale! Decidiamo che sarà bene comunque salire in coperta ogni venti minuti che è il tempo calcolato come necessario ad una nave per arrivare dall'orizzonte a qualche centinaio di metri da noi.

Per evitare inoltre di fare affidamento sulla sola tecnologia, siamo andati anche a Livorno, al Santuario della Madonna di Montenero e abbiamo acquistato uno stupendo Crocefisso fatto poi regolarmente benedire dal Prete di turno. Adesso splende vicino al tavolo da carteggio nella speranza che, essendo anche Lui a bordo, voglia intercedere con il Padre affinché tutto proceda senza grossi e spiacevoli inconvenienti.

Siamo arrivati quasi alla fine di luglio.

Elena appare proprio perfetta, niente è stato lasciato al caso, adesso mancano solo un paio di cosette: le prove in mare e la preparazione dell'equipaggio. Ci sono ancora pochissimi giorni prima della data fissata per la partenza e speriamo di poterli utilizzare tutti per poter riacquistare anche solo in parte quel "piede marino" indispensabile a non trasformare in una totale sofferenza il sogno tanto atteso.

Ritengo che Orrido sia il più pronto, ha navigato molto e anche se negli ultimi due anni ha tenuto sempre i piedi in terra. Sono convinto che se facesse un'analisi risulterebbero sicuramente evidenti tracce di acqua marina nel sangue.

Mozzo, anche se ancora troppo acerbo, sarà sicuramente supportato dal fisico bestiale che la natura gli sta portando a compimento. È logico supporre che alla fine di questa esperienza sarà quello meno stanco e provato anche se, il poveretto, credo che ancora non si renda assolutamente conto cosa possano voler dire tre o quattro settimane di mare.

Per quanto mi riguarda, oggettivamente non posso dire di essere molto preparato ma, avendo una stima di base illimitata nelle mie possibilità, non riesco a trovare un solo motivo che possa adesso impedirmi di fare quello che ho sempre desiderato.

L'arcobaleno dentro

“Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare”.

Mai proverbio era stato tanto preciso e premonitore. Nei pochi giorni dedicati alle prove saltano fuori una innumerevole serie di problemi sicuramente voluti da una mente diabolica che sembra faccia l'impossibile per rovinarci il sogno. Per la prima volta in vita mia penso seriamente che qualcuno abbia fatto una “fattura” a Elena.

Non è possibile!

Devo violentarmi per evitare di crederci, non voglio ricorrere ai tarocchi! Saremmo anche disposti a fare finta di niente e partire ugualmente. Chi se ne frega se il pilota automatico non funziona tanto bene, faremo dei turni! Quali reali problemi può crearci un frigorifero che non raffredda, compreremo cibi che non abbiano bisogno di lui! Non è poi un dramma il fatto che il timone vibri in modo veramente anomalo, le giunture delle nostre braccia possono sopportare agevolmente quegli scuotimenti! Se poi una parte dell'impianto elettrico se ne è andata letteralmente in fumo, resta sempre l'altra metà! Un'altra decina di piccoli problemi sarebbero stati veramente trascurabili, rapportati all'enorme desiderio di andarcene.

Ma il motore era indispensabile e, purtroppo, aveva deciso di fare le bizze. Fumava, perdeva gasolio, non raffreddava correttamente e, come se non bastasse, sviluppava una velocità inferiore a quella di una barca a remi.

Orrido era calmissimo o forse lo sembrava.

Sono sicuro che, nel momento più difficile, abbia pensato e valutato anche la possibilità di vendere Elena. Un'orda di meccanici, inviata dal cantiere di

Beppone per la risoluzione definitiva del problema motore e per evitare un sicuro ricorso a vie legali, individuava finalmente il problema. È incredibile a dirsi e anche io non ci crederei se non avessi assistito di persona. Qualcuno aveva “dimenticato” una vite dentro un cilindro del motore!

Poveraccio, come poteva funzionare?

Tutto risolto? Neanche per idea! L'elica, che era stata scelta dopo mesi di ricerche tra tutte quelle disponibili sul mercato, era stata regolata male. Sembra un problema da poco. “È sufficiente un'immersione per modificare l'inclinazione delle pale e dopo funzionerà a meraviglia” dice l'ingegnere. Provo a consigliare di rivolgerci ad un sub per effettuare il lavoro ma la risposta di Orrido è categorica “un marinaio deve saper fare tutto!”

Usciamo dal porto carichi di tecnici ma senza sub.

Il primo volontario è Bimbo. Gli viene spiegato due o tre volte cosa deve fare. Ha capito. Si immerge una volta, due volte, tre volte. Fatto! Fatto cosa? La barca va peggio di prima! Gli viene spiegato nuovamente cosa deve fare. Ha capito. Si immerge nuovamente un paio di volte. Fatto! Ora la barca non si muove più! Interviene lo skipper. Si immerge in mutande. Fatto. Non è un granché ma almeno ci muoviamo e riusciamo a rientrare in porto.

L'attracco alla banchina della Lega Navale non presenta alcun problema ma quel giorno, chissà come e perché, un maledetto cavo sotto il pelo dell'acqua si attorciglia all'elica quando Elena è a meno di tre metri dal molo. Di un sub neanche a parlarne.

“Un marinaio deve saper fare tutto!”

Orrido si immerge senza esitare in un liquido i cui componenti da molti anni non assomigliano più all'acqua e, ovviamente, non riesce a vedere quasi niente. Lo skipper non si arrende e tenta una seconda immersione.

Quando riemerge è una maschera di sangue!

Lo tiriamo sulla barca. Uno squarcio non indifferente sulla testa, provocato dall'urto contro una struttura metallica sotto la linea di galleggiamento di Elena, getta liquido rosso da tutte le parti. Di corsa all'ospedale. Cinque punti sulla testa e due sulla spalla. Mi chiedo che forse sarebbe meglio andare a passare le vacanze sulle Dolomiti.

Dopo un attimo abbiamo deciso di salpare.

È il due di agosto, domani faremo le provviste e venerdì partiremo. Evviva!

Il tre agosto, vigilia della partenza, con quattro carrelli entriamo in quattro nel Supermercato. Le nostre mogli hanno deciso di aiutarci nel fare cambusa! La consorte di Orrido, Ansia, é un paio di mesi che prepara per scritto l'elenco delle nostre necessità di bordo. Dopo un'affannosa ricerca nella borsa si rende però conto di aver dimenticato a casa gli appunti.

Momento di panico.

Non possiamo perdere tempo, ne abbiamo già perso tanto. Procederemo a memoria pur sapendo che, in un supermercato, comprare senza l'ausilio di una lista equivale a spendere il doppio acquistando la metà.

L'aggressione ai banchi é terrificante.

“Vi servono almeno otto scatolette di fagioli”

“Questa marmellata é ottima, un paio di barattoli?”

”Dieci chili di pasta basteranno?”

“Di tutti i sughi pronti, questi qua sono i migliori”

“Uno o due sacchi di patate?”

“Quanta frutta prendiamo?”

“Dodici coppie d'uova ci vogliono”

“I salumi non servono, li abbiamo già comprati”

“Sessanta scatole d'acqua sono il minimo”

“Prendiamo una bottiglia di spumante?”

“Si, un po' di crissini mi piacciono”

“La carne in scatola dov' é?”

“Ci stavamo per dimenticare il tonno”

“Questo pane casalingo quanti giorni dura?”

Tra fare la fila alla cassa, mettere tutto nei classici sacchetti gialli, pagare e caricare le due auto passano quasi un paio di ore. Stanchi e sudati riusciamo ad entrare nei nostri mezzi di trasporto stracarichi di sacchetti. I rotoli di carta igienica sbucano da tutte le parti come se qualcuno avesse già previsto problemi intestinali per l'equipaggio. Nell'accatastamento generale non riesco a vedere niente di quanto ho comprato e spero tanto di non aver sbagliato carrello.

Mi é già successo una volta.

Con l'autostrada é un attimo. Ci fermiamo sul molo proprio di fronte alla barca che... non c'è più! Eppure fino a ieri sera era qui. Dopo un attimo di sgomento un gentile signore ci informa che sono venuti a prenderla quelli del Cantiere e l'hanno portata dall'altra parte della darsena.

Quando la troviamo, Elena é completamente fuori dall'acqua, sollevata da una gru, ed é circondata dallo staff tecnico di Beppone. Hanno preferito agire così per controllare bene e una volta per tutte l'inclinazione delle pale dell'elica. Dopo una ventina di minuti viene riportata alla banchina dove avremmo dovuta trovarla.

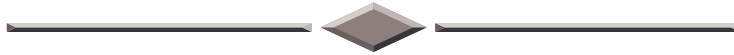
Inizia il trasbordo.

Credo che quelle tre o quattro persone che assistono alle operazioni di carico pensino che Elena stia per affrontare un viaggio di un paio di anni oppure che l'equipaggio sia composto da una ventina di ottimi mangiatori! Per le nostre mogli non é semplice riuscire a stivare tutto, ma perfettamente coadiuvate dallo skipper riescono, verso il tramonto, a terminare l'immane lavoro. Tutti i gavoni, cioè i ripostigli, gli anfratti, i luoghi più o meno nascosti della barca, sono stracolmi.

Mentre andiamo verso casa per fare una doccia mi volto indietro a guardare Elena ancora una volta. È proprio bella, e, ora che é anche pronta, lo sembra anche di più.

Le ultime ore sono sempre le più lunghe e difficili. Ho poca fame, la televisione non mi interessa e vado a letto il più presto possibile. Con tutti i pensieri che mi frullano nella testa non posso certo pretendere di addormentarmi subito e infatti sento sia i rintocchi della mezzanotte che molti di quelli successivi. Da domani, per almeno tre settimane non dormirò nel mio letto. Non l'avevo mai fatto.

Vengo colpito dal sonno solo perché mi devo essere distratto un attimo.



L'arcobaleno dentro

IL DURANTE

L'arcobaleno dentro

Venerdì 4 agosto

Oggi é il grande giorno.

Ovviamente alle sei di mattina sono già in piedi. L'appuntamento con Orrido é alle nove e nell'attesa percorro alcuni chilometri girando e rigirando tra le sedie della cucina, i divani della sala e i sanitari nel bagno. Verifico spesso l'esattezza degli orologi: dieci minuti fa erano le otto e cinque e adesso sono le otto e sei; forse é il tempo che ha rallentato. Mi ricordo che Orrido doveva passare dall'officina di Tornio per prendere l'ultimo pezzo indispensabile che ancora mancava sulla barca e allora, tanto per fare qualcosa, alle otto e mezzo telefono al cellulare dello skipper.

“Telecom Italia, informazione gratuita, l'utente chiamato potrebbe avere il terminale spento”. Ma come spento? Che modi sono! Dove sarà? Cosa farà? E se fosse successo qualcosa?

Decido di telefonare a sua moglie.

Sento che Ansia é preoccupata. Mi spiega che, ieri sera, Orrido ha caricato sul camioncino di Tornio il pezzo da aggiustare pregandolo di finire il lavoro prima delle nove di stamani. Tornio, gran lavoratore che tutte le mattine va al suo capannone all'alba, quando é arrivato ha scaricato tutto il materiale commettendo però una piccolissima distrazione: non solo non ha scaricato il nostro pezzo ma ha ricaricato il camioncino con tutta una serie di lavori fatti, da consegnare ai suoi clienti che sono sparsi in tutta la toscana.

Nessuno sa dove possa essere il camioncino.

Sinceramente delle quattro ruote di Tornio non ce ne frega niente, a noi interessa solo il pezzo. Dopo una lunga ed estenuante ricerca telefonica viene individuata la posizione del mezzo e Orrido si lancia al recupero del pezzo mancante che, alle undici, entra finalmente in officina.

Alle dodici salgo sulla macchina di Orrido e mezz'ora dopo, insieme a Bimbo, saliamo in barca. Dopo mesi e mesi di cielo sereno e temperatura adeguata alla stagione, inizia a fare freddo e a piovere. Dopo tutte le vicissitudini passate ci sembra più che normale che adesso il cielo diventi nero e non prometta niente di buono. Sembrerebbe essere l'ultimo avvertimento soprannaturale per farci cambiare idea, ma noi potremmo cambiarla solamente in caso di naufragio in porto!

Comunque ci siamo sbagliati anche questa volta.

Non era l'ultimo avvertimento ma il penultimo, in quanto ci segnalano che in Capitaneria di porto hanno affisso un "avviso di burrasca". Avremo tanti difetti ma sicuramente non ci mancano né la testardaggine né la volontà di andare. In religioso silenzio ognuno di noi sistema, negli spazi attribuiti, le poche cose che ci siamo portati e alle quattordici precise vengono salpati gli ormeggi.

Lentamente Elena si allontana dalla banchina e imbocca il canale che sfocia nel centro del porto. L'uscita è lì a non più di duecento metri. Cosa altro può ancora succedere? Sicuramente l'entità che per tanto tempo si è accanita contro la barca e l'equipaggio, visto che non c'è niente da fare, si deve essere arresa e usciamo in mare. Dietro di me lascio un sogno la cui porta d'ingresso è ormai superata!

Il tempo non è poi così cattivo e sembra migliorare.

Non c'è vento e spinti da un motore ora perfetto stiamo dirigendo senza una meta precisa verso sud. Una barca molto simile alla nostra ci affianca, si chiama Bagheera. Due ragazzi scambiano qualche parola con noi e poi improvvisamente chiedono dove siamo diretti. La risposta dello skipper è immediata. "Andiamo alle Eolie". Prima di tornare indietro ci guardano con ammirazione e nei loro occhi leggo anche un po' di invidia.

Finalmente conosco la nostra meta!

Il mare si apre al passaggio di Elena come si aprirebbe la folla al passaggio di un leader. Tutto è sotto controllo, sento che la barca respira e gioisce felicemente nel suo ambiente ed è allora che mi rendo conto che uno sconosciuto desiderio sta rapidamente emergendo dal mio io.

Elena non è un fine ma il mezzo che inconsciamente cercavo per immergermi nell'unico ambiente in grado di fare da amplificatore alla parte più interna e nascosta che è in me. I pensieri si moltiplicano e si accavallano nella mia mente che cerca, per ognuno di loro, una definizione, una spiegazione e un chiarimento che la vita in mare non può non trovare. Sono convinto di potermi dare molte delle risposte che desidero, devo solo avere la pazienza di aspettare il momento giusto.

Il mare: nome comune maschile, composto da solo due sillabe; la Nuova Enciclopedia Universale riporta la descrizione "Grande distesa di acqua salata circondata da terre emerse". Un po' pochino e un po' troppo sintetico, ma capisco che un dizionario deve

essere conciso e distaccato per spiegare, nel minor numero di parole possibili, una cosa, un verbo o un aggettivo che, a volte, è in grado di trasmettere emozioni e sensazioni senza limiti a chi è in grado di recepirle.

Il mare è unico e eccezionale, basta riflettere un po'.

I miei occhi stanno vedendo lo stesso spettacolo che vide Ulisse appena lasciata Itaca, quella cosa che si trova tutta intorno a me è esattamente uguale a quello che videro i primi navigatori Vichinghi che si avventurarono nell'oceano con un coraggio fuori dal comune. Centomila o un milione di anni fa il mare era come oggi è. Tutti noi siamo pieni di ammirazione di fronte alle piramidi, all'Acropoli, a tutte le più o meno grandiose costruzioni che il tempo o l'imbecillità umana non hanno ancora cancellato. Allo stesso modo ci emozioniamo di fronte alle cascate del Niagara o volando sopra la Monument Valley riconoscendo come le costruzioni della natura non siano assolutamente inferiori alle nostre. Eppure pochi uomini sono capaci di vedere il mare per quello che è: la più imponente, grandiosa e incredibile creazione naturale che mente umana possa immaginare. Il mare è il contenitore universale dei sentimenti e delle emozioni. In esso è tutto, la vita e la morte, la guerra e la pace, la rabbia e la tranquillità, l'aggressività e la timidezza, l'amore e l'odio, la gioia e il terrore, la cattiveria e la dolcezza.

Quanti pensieri navigano con me e dentro di me !

Il comando urlato da Orrido mi ricorda che non sono venuto qui per fare il pensatore libero ma il marinaio dipendente e quindi, anche se controvoglia, devo rientrare nei ranghi. I miei pensieri possono aspettare tempi migliori, le manovre no.

Le prime ore, anche se a motore, trascorrono veloci.

Forse non mi rendo conto né dove sono né dove dobbiamo andare. Cerco solo di prendere confidenza con tutto quanto mi circonda. Purtroppo il pilota automatico non ne vuole sapere di funzionare e quindi siamo costretti a stabilire subito turni di un'ora ciascuno. Quando non sono al timone passo molto del mio tempo al tavolo da carteggio: leggo libri, studio le carte nautiche e faccio molta pratica con il GPS. Finalmente, al tramonto, si alza un bel vento che ci consente di issare tutte le vele.

Mangiamo qualche cosa e Bimbo, un attimo prima di andare a dormire, ci chiede di fare tappa a Porto Azzurro perché ha molti amici nella zona. La nostra risposta è molto vaga. Orrido ed io non abbiamo alcuna intenzione di fermarci e, senza parlare, ci capiamo perfettamente.

L'isola del Giglio è lì, trenta miglia davanti a noi, che ci chiama, non possiamo tradirla. No, penso che non ci fermeremo all'Elba, il mare, la luna e il vento ci dicono che dobbiamo proseguire.

Vogliamo navigare tutta la notte, è così bello!

L'arcobaleno dentro

Sabato 5 agosto

Alle due, dodici ore dopo la partenza, entriamo nel canale di Piombino che separa l'isola d'Elba dalla terraferma. Come in un Presepe, tutto intorno a noi, vediamo brillare nella notte luci di paesi e piccole cittadine. L'isola di Palmaria, posizionata quasi nel centro del canale, ha un potente faro che emette un fascio di luce così intensa che sembra tagliare l'aria nera che lo circonda.

Questo è un tratto di mare con molto traffico, sia mercantile che passeggeri, e quindi bisogna stare attenti alla nostra e alle altrui rotte. Nonostante si cerchi di passare sempre il più lontano possibile da tutte le navi che affollano questo canale, arrivano spesso fastidiose onde quando incrociamo le scie provocate dalle grosse imbarcazioni.

Vivere la notte in mare è come assistere alla seconda parte del famoso film "24 ore" mandato in replica ogni giorno da tempo immemorabile affinché a tutti siano offerte molte possibilità di visione. Liberamente tratto dalla Storia dell'Universo, con un cast indubbiamente di prim'ordine, racconta ed insegna a chi vuole capire, come l'alternanza degli eventi sia parte integrante di noi.

Influenzati da un primo tempo pieno di vita, luce e nitide immagini, siamo portati a credere e sperare in un seguito altrettanto luminoso senza renderci conto di come le cose possano cambiare in poche ore. Dalla luce al buio il passo sembra brevissimo e spesso sorprende e infastidisce il fatto di dover ricorrere alla luce artificiale per poter continuare ad utilizzare gli occhi in maniera efficace.

L'abitudine è una brutta bestia, ci siamo dimenticati che il progetto "uomo" è stato realizzato quando la luce era solo quella fornita dalla natura. L'artificiale è un qualcosa del quale è tremendamente difficile fare a meno ma in mare è facile rendersi conto della perfezione costruttiva dei nostri occhi. È sufficiente non fare niente, lasciare che le cose avvengano senza interferire, aspettare con pazienza. Il passaggio deve essere vissuto naturalmente, dando ai nostri occhi il tempo di modificare i propri parametri secondo le indicazioni contenute nel libretto uso e istruzioni che abbiamo dimenticato da qualche parte nel nostro cervello.

In mare la notte utilizza colori diversi e impensabili che non sono affatto basati sul solo nero. Imparando a guardare mi accorgo subito che il colore dominante è l'argento. La distesa del mare è come una enorme coperta blu sulla quale sono stati posati e messi in mostra un'infinità di diamanti ognuno dei quali riflette la propria stella. Il movimento dell'acqua fa accendere e spegnere alternativamente tutte queste pietre preziose che sembrano lampeggiare di una gioia purissima.

La scia lasciata dalla barca è una linea bianchissima e splendente, solitaria sorella di mare della più famosa Via Lattea che, apparentemente immobile, osserva insieme a me una serie interminabile di nuvolette che come batuffoli di candido cotone bianco e azzurro, con cura ripuliscono continuamente lo schermo gigante del cielo.

Arriva il mio turno di riposo e chiudo gli occhi, voglio che la notte scenda delicatamente dentro di me, voglio essere da lei cullato, coccolato e assicurato.

Non è successo niente, è solo finito un giorno anzi, sta già nascendo il prossimo.

All'alba avvistiamo all'orizzonte l'isola del Giglio.

È ancora molto lontana ma il suo punto più alto, il Poggio della Pagana, è ben visibile così come lo è, alla sua sinistra, anche il monte Argentario. Sono le nove e trenta quando diamo fondo nella rada "Seno del Campese".

La prima tappa, da Viareggio all'isola del Giglio, l'abbiamo percorsa in circa diciotto ore. Durante tutto il tragitto avrò dormito, sì e no, un paio di ore e, come inizio delle ferie, non c'è male.

Oggi sarà bene riposare.

Quando devo mettere in pratica l'ozio assoluto, come oggi, non trovo niente di meglio da fare che scegliere un angolino libero sul ponte, sdraiarmi, chiudere gli occhi e restare ad ascoltare il sole. Non devo usare gli orecchi, il sole parla al mio corpo ed io lo sento. Sono sufficienti solo pochi minuti e i suoi raggi bussano su di me, mi entrano dentro, mi scaldano, mi carezzano.

Potrei contarli tanto li sento.

Penso solo ed esclusivamente a me e al mio corpo e, in questi momenti, mi riesce facile riuscire a prendere consapevolezza di ogni parte fisica di me. Riesco a sentire i miei capelli così come sento ogni dito dei miei piedi e non mi fermo all'esterno. Sento lo stomaco che sta lavorando, sento i polmoni che si riempiono e si svuotano dell'aria che sento scendere dentro, sento i decisi battiti del mio cuore e sento il sangue che scorre veloce in tutte le mie vene.

Tutto, ma proprio tutto di me, viene delicatamente inondato dal caldo tocco del sole e sento, come attraverso un invisibile imbuto, l'energia dell'universo convogliata sopra e dentro il mio corpo. La pelle brucia e si difende, sento che la produzione di melanina va avanti a ritmo sostenuto ma non mi preoccupa, sono fortunato, ho una buona fabbrica che sa cosa e come fare. Importante è continuare a immagazzinare tutti i benefici effetti che il sole mi sta regalando.

Mi diverte moltissimo spiare la frenetica attività che vedo all'interno delle mie palpebre chiuse. È molto simile ad un caleidoscopio e su un fondale che varia continuamente colore utilizzando tutte le tonalità del rosso con frequenti e inattesi salti sull'azzurro, seguo divertito gli allegri movimenti di una serie di piccolissimi oggetti grigio chiaro che non so cosa siano. Sono uno diverso dall'altro, sembrano briciole di molecole, pelettini di diversa forma e lunghezza ornati da cerchietti, animaletti simpatici che appaiono improvvisamente, si muovono lentamente a volte seguendo parabole regolari a volte in modo casuale.

Sembra un film senza trama e senza fine.

Devo purtroppo constatare, con mio grande disappunto, che, a differenza degli anni passati, non riesco più a restare troppo a lungo esposto ai suoi raggi. Non mi sembra di raccogliere solo benefici, sento un qualcosa che è molto simile ad uno strano fastidio. Non so da cosa possa dipendere ma i casi sono solo due. O sono cambiato io oppure è lui ad avere qualcosa di diverso. Anche se non posso dimostrarlo, sono propenso a ritenere più corretta la seconda ipotesi e quindi mi riprometto di eliminare, dal mio programma vacanze, un'attività che, almeno fino a

pochi istanti fa, non solo mi piaceva moltissimo ma ritenevo anche benefica.

Domenica 6 agosto

Ben riposati partiamo molto presto.

Ai piedi delle pendici rocciose della costa orientale, in una insenatura naturale molto simile ad un anfiteatro e protetto da due moli, c'è il porticciolo di Giglio Marina. Dopo una serie di tentativi di attracco nell'affollatissimo scalo per cercare di fare gasolio dobbiamo rinunciare. Calcoliamo che quello che abbiamo è ampiamente sufficiente per arrivare a Civitavecchia. Usciamo dal porticciolo e pieghiamo sulla nostra destra.

Sulla nostra rotta, a circa nove miglia, c'è l'isola di Giannutri e quindi dirigiamo subito su questa piccola perla dell'arcipelago toscano. È molto vicina, sembra proprio lì di fronte a noi, ma in mare le distanze sono molto difficili da valutare. Chi se ne intende dice che per stabilire in modo abbastanza realistico la distanza che ci separa da un punto visibile occorre come minimo raddoppiare quella che appare ai nostri occhi.

Verso le tredici compiamo il periplo dell'isola alla ricerca di una caletta attraente. La scelta è tremendamente difficile. È un comportamento molto stupido cercare di trovare il lato bello di una perla.

Alla prossima baia ci fermeremo comunque.

Si chiama "Cala degli Spalmatoi" È graziosissima e con un acqua molto, molto invitante. C'è il sole, fa molto caldo e il mare è blu. Resto immobile per qualche minuto sulla prua a pregustare il momento in cui deciderò di lasciarmi andare per sentire l'acqua percorrere velocemente tutto il mio corpo fino a

completare un abbraccio che ha nella delicatezza la sua punta di diamante.

Dopo un'oretta siamo di nuovo con tutte le vele alzate in direzione Civitavecchia che dista da noi circa venticinque miglia. È un caldo opprimente e il vento va e viene. Verso le diciassette una flotta di pescherecci incrocia la nostra rotta e noi, andando a vela, abbiamo il diritto di precedenza. Sono tutti estremamente corretti e quando qualcuno di loro giunge a poche centinaia di metri da Elena, in rotta di collisione, modifica la propria direzione di quel tanto che basta per passarci a prua o a poppa mandandoci saluti di cortesia che ricambiamo immediatamente.

Ogni peschereccio è seguito da uno stormo di gabbiani che pazientemente aspetta il lancio degli scarti in mare. Un gruppo lascia incredibilmente la propria mensa e si dirige rapidamente su di noi.

Ci hanno circondato e mi hanno affascinato.

Li ho ammirati a lungo, sono stupendi. Ho avuto la possibilità di seguire da molto vicino e con molta attenzione le loro evoluzioni, il volo agevole, morbido, elegante, armonico e potente pur se non particolarmente veloce. Libero di scendere a sfiorare, con le grandi ali bianche, le onde del mare, libero di scomparire nel sole o nelle nebbie, libero di svanire nella linea curva dell'orizzonte, il gabbiano è il simbolo vivente di quell'anelito di libertà che da sempre accompagna e nobilita il pensiero dell'uomo di mare.

Bianca scia aerea dei natanti, questo signore del mare evoca, al suo apparire, sogni di paesi lontani e di terre sconosciute per le quali è facile, alla mente, colorare di favola e di fantasia la realtà. Il suo capo è

grosso, la fronte fortemente depressa e il becco, non più lungo del capo stesso, è compresso lateralmente con margini molto affilati.

Il collo è di modesta lunghezza e il tronco appare slanciato e robusto, con il petto leggermente prominente come esige la sua struttura di grande signore del cielo. Le ali, molto appuntite, hanno un'apertura non indifferente. Gli arti sono robusti e sembrano essere direttamente inseriti al centro del corpo, oltre ad apparire molto più lunghi di quanto non siano in realtà. La coda, quadrata, ha una lunghezza molto modesta e il piumaggio estivo, basato sul bianco, ha una serie di sfumature grigio azzurre e grigio cenere che talvolta sono abbinata a sfumature rosee.

Uno di loro ha fatto il possibile per attirare la mia attenzione. Era l'unico che si avvicinava a pochissimi metri dalla barca con i suoi lenti battiti delle ali e, tenendole poi aperte e ferme a volo librato e senza sforzo alcuno, procedeva parallelamente a noi per parecchi metri. Ad ogni passaggio diminuiva volutamente la distanza che lo separava da me, e questo suo comportamento credo non derivasse da coraggio ma dall'enorme curiosità che sono riuscito a leggere nel suo sguardo.

Sicuramente non ho potuto ammirare le mille evoluzioni di Jonathan Livingstone, il più celebre di tutti i gabbiani, ma i suoi fratelli, oggi, mi hanno voluto regalare uno spettacolo comunque superbo e indimenticabile al punto che, quando hanno improvvisamente deciso di andarsene avrei voluto andarmene anch'io con loro, come uno di loro.

Peccato.

Verso le diciotto compare all'orizzonte l'altissima ciminiera a strisce bianco e rosse che ci indica l'entrata del porto di Civitavecchia. C'è un molo lunghissimo con una scritta gigantesca che in inglese dà il benvenuto nel "porto cuore d'Italia". Per le imbarcazioni da diporto come la nostra è riservato un piccolo bacino interno.

Attracchiamo alle venti e trenta, facciamo una rapida doccia, ci infiliamo un paio di bermuda pulite con la classica magliettina bianca e ci avviamo a cercare una pizzeria.

Sento uno strano effetto. Cammino con difficoltà. Sembra che le mie gambe abbiano problemi ad adattarsi, dopo soli tre giorni, alla superficie solida ed immobile di una strada. Anche Orrido e Bimbo hanno la mia sensazione. Veramente strano! Comunque sia, non abbiamo molta voglia di camminare ed allora ci fermiamo alla prima pizzeria che incontriamo.

Forse sarebbe stato meglio fermarsi alla seconda!

Lunedì 7 agosto

Dopo una gran dormita iniziamo la giornata con un accurato riassetto della barca. Ne aveva proprio bisogno. Un buon lavaggio permette a Elena di riprendere l'antico splendore. La stazione di servizio di gasolio è nella zona traghetti ed essendo stamani particolarmente affollata complica un poco l'attracco.

Fa un certo effetto muoversi con un undici metri in mezzo a mostri impressionanti. Avevo sempre visto i traghetti dalla costa o quando ci ero salito sopra come passeggero e mai avrei creduto potessero essere così grandi! Mentre il gasolio affluiva nel nostro serbatoio pensavo con una discreta apprensione a cosa sarebbe potuto accadere a noi se avessimo trovato un mare che riesce a creare problemi a barche così grandi e anche più.

Sono riuscito a tranquillizzarmi ragionando sul fatto che un tronco d'acacia, gettato in un mare in burrasca, ha molte probabilità di troncarsi mentre uno stuzzicadenti non si spezzerà mai! Siamo stati proprio molto previdenti ad aver scelto uno stuzzicadenti per questo viaggio!

Alle nove siamo fuori dal porto ed io mi sento nuovamente felice e sicuro. Studiamo e programmiamo rapidamente la nostra rotta avendo come prossima destinazione l'isola di Ponza, novanta miglia a sud, dove dovremmo arrivare all'alba di domani mattina. Il vento continua ad esserci amico e sostiene Elena sospingendola con la sua invisibile forza.

È un'altra magnifica giornata di sole dove l'unica cosa da fare, aspettando la notte, è... niente.

Penso che a parte i non vedenti, tutti abbiano assistito ad un tramonto sul mare però ritengo che pochi abbiano usato i sensi a loro disposizione autolimitandosi all'uso della sola vista e perdendo così la maggior parte delle sensazioni che l'evento può donare a chi è in grado di viverlo completamente.

I rumori del mondo diminuiscono uniformemente e in modo sempre più evidente quasi il sole stesso, nel suo lento coricarsi, esigesse il massimo silenzio. L'atmosfera si riempie di una fragranza unica e particolare che sembra avere come obiettivo quello di infondere la tranquillità nello spettatore quasi come se nell'aria fosse fatta mormorare lentamente e più volte la frase “..non ti preoccupare.... domani ritorno..... te lo prometto...” .

Il sole è un po' egoista e anche egocentrico e cerca di fare il possibile per dimostrare che, dopo di lui non c'è altro che meriti di essere visto e quindi ama concludere la rappresentazione con uno spettacolo di luci e colori sempre diversi e fuori dal consueto con quei toni pastello che hanno in sé tutte le tonalità del rosso e del blu in un crescendo scenografico che ha una logica molto simile al finale dei fuochi d'artificio per cui dopo, tutti a casa!

La pelle che fino a pochi minuti prima era riscaldata da potenti ed invisibili raggi si raffredda rapidamente e spontaneamente nasce in me il desiderio di abbracciarmi come se una forza universale e sconosciuta volesse consolarmi in un momento particolarmente toccante.

Lo stato d'animo incide moltissimo e quindi, di fronte ad uno spettacolo del genere penso che si possa essere tristi o allegri e che si possa piangere o ridere, comunque mi riesce difficile immaginarmi indifferente

anche perché sono convinto che il Creatore si incazzi moltissimo verso coloro che non sanno apprezzare una delle scenografie meglio riuscite del Suo repertorio.

Intorno a noi si vede solo mare.

Inizia un'altra notte e continuano i turni. Ciascuno di noi alterna un'ora al timone con due di riposo. Alle ventitré comincio il mio ultimo turno della giornata. Gli altri, sottocoperta, credo stiano dormendo. I miei occhi non stanno fermi un attimo. Aiutato dalla luminosità della luna, che sta rapidamente scendendo ad ovest, scruto continuamente l'orizzonte alla ricerca di qualcosa che interrompa la monotonia della troppo perfetta circolarità.

Il cielo diventa sempre più brillante e alcune stelle raggiungono una luminosità tale che sembrano riescano a generare l'ombra.

Non ne conosco molte.

Il pianeta Giove e la costellazione del Sagittario sono da poco tramontati e lo scettro di brillantezza è adesso conteso tra Vega, Deneb e Altair che splendono proprio sopra di me nel così detto "Grande triangolo di stelle". Mi sento veramente ignorante pensando a quante cose non conosco di un qualcosa che tutte le sere è lì con me, sopra di me, e non aspetta altro che essere studiato e guardato. Bisogna che mi documenti meglio!

È mezzanotte e termina il mio turno.

Chiamo Orrido e mi infilo nella mia cuccetta. Appoggiato alla paratia della barca penso per un attimo a cosa c'è, sotto il mio corpo, a tre centimetri di distanza.

Non so perché ma mi viene da ridere.

Martedì 8 agosto

Da quando siamo partiti siamo in costate attesa di incontrare un branco di delfini e, forse proprio per questo motivo, sto sognando questi bellissimi mammiferi. Mi ci vuole qualche attimo per capire che il sogno era un pensiero obbligato da una serie di urli di Orrido “delfini! delfini! delfini!”.

Non credo di averci messo più di tre secondi ad uscire dal letto e salire la scaletta. Sono accanto allo skipper che con l'indice puntato indica qualcosa a non più di due metri dalla barca. È una massa molle e nera che ondeggia ritmicamente vicinissima alla fiancata destra di Elena.

Troppo grande per essere un delfino.

Solo dopo che sparisce dietro di noi mi chiedo cosa poteva essere. Non voglio neanche provare a rispondermi! Non lo so e non lo voglio né sapere né immaginare.

Guardo l'orologio. È l'una di notte e, ovviamente, non ho più sonno. Parliamo un po' e decidiamo anche di far saltare il turno a Bimbo per lasciarlo dormire. La luna è tramontata, il cielo si vela e il buio è assoluto. Il vento se ne è andato e il mare diventa liscio come l'olio e nero come la pece.

Il “pum pum pum pum” del motore si disperde intorno a noi in un immenso invisibile.

Ad eccezione di quelle regolamentari, tutte le nostre luci sono spente ma non riesco a vedere assolutamente niente. Solo sporgendo la testa fuori dalla barca vedo il bianco della fiancata di Elena scivolare dolcemente su una superficie soffice e

indescrivibile che, senza soluzione di continuità, avvolge tutto. Navigare così è affascinante anche se il livello di attenzione non può essere mai abbassato. Alle tre Orrido va a dormire ed io resto solo al timone. Mi sento meno di un niente e sto provando moltissime sensazioni alcune delle quali totalmente nuove e troppo, troppo difficili da spiegare.

Non ho paura, non ci sono motivi validi per averla.

Scendo a controllare gli strumenti e leggo che mancano ancora dodici miglia a Palmarola. La nostra destinazione, l'isola di Ponza, fa parte di un gruppo di tre isole tra loro abbastanza vicine. Per sicurezza abbiamo volutamente immesso negli strumenti le coordinate di Palmarola che non ha alcun faro né luce visibile.

L'isola precede di poche miglia e nasconde il nostro vero obiettivo. La terza isola, Zannone, dovrebbe apparire dietro e alla sinistra di Ponza appena superata Palmarola. Alle tre e mezzo mi sembra di vedere la luce intermittente di un faro sulla sinistra. È molto debole. Non la vedo sempre. A volte passa anche qualche minuto prima di rivederla.

Scendo sottocoperta per documentarmi meglio.

I libri dicono che il faro di Zannone ha un lampo ogni otto secondi e il GPS segnala che la distanza da Palmarola è scesa a nove miglia e mezzo. Torno in coperta e mi concentro su quella piccolissima luce all'orizzonte. Cronometro. Quando lampeggia non lo fa ogni otto secondi. Non può essere il faro di Zannone, siamo ancora troppo distanti e quindi concludo pensando che potrebbe essere una lampara di un peschereccio.

Dopo alcuni minuti passati a pensare e a fissare quella sconosciuta luce intermittente, il mio Angelo custode mi sussurra qualcosa. Mi sembra impossibile che un'Anima così pura possa fare questo genere di scherzi però la prudenza non è mai troppa!

Scendo nuovamente davanti agli strumenti che continuano a sostenere che Palmarola è dritta davanti a noi a meno di nove miglia. Accetto il consiglio avuto dal mio fedele Amico e faccio il punto nave. Riporto immediatamente le coordinate sulla carta nautica.

Non ci credo!

Rifaccio il più velocemente possibile il punto e, sempre il più velocemente possibile, lo riporto nuovamente sulla carta. Dalla mia bocca esce violentemente una sola parola: cazzo!

Per errore erano state inserite le coordinate di Ponza con il nome di Palmarola e quindi il GPS segnalava la distanza da Ponza e non quella da Palmarola che quindi si trovava molto ma molto più vicina di quanto credevamo. Quella maledetta luce intermittente era quindi il faro di Zannone anche se la sequenza dei lampi non corrispondeva a quanto riportato dai libri.

Ancora una trentina di minuti e avremmo parcheggiato Elena sugli scogli dell'invisibile Palmarola!

Sveglio Orrido e forse un po' troppo concitatamente gli spiego la situazione. Sono costretto a ripeterla. In qualità di "ufficiale di rotta" propongo la cosa che al momento mi sembra la più ragionevole e prudente. Torniamo indietro passando esattamente da dove siamo già passati e intanto pensiamo il da farsi!

Pochi minuti di tranquillità sono sufficienti a chiarire le idee e nel buio più assoluto Elena torna su una rotta sicura che entro un'ora la porterà di fianco alle due isole e, subito dopo, entreremo nel mezzo del canale che separa Palmarola da Ponza.

Potenza dell'elettronica.

Quando albeggia constatiamo con i nostri occhi con quale grande precisione gli invisibili satelliti ci hanno permesso di essere perfettamente nel centro del canale. Navighiamo in tutta rilassatezza orgogliosi delle apparecchiature elettroniche di bordo che possono fornire dati sbagliati solo a fronte di errori umani.

All'unanimità viene deciso che non verrà aperta alcuna inchiesta per questo increscioso incidente e viene messo a verbale la richiesta di maggior attenzione nella immissione dei dati.

Il caso viene archiviato.

Dopo circa venti ore di navigazione, alle cinque e trenta del mattino diamo fondo nell'isola di Ponza in una cala dal nome "Chiaia di luna". Ha la forma di un ferro di cavallo con una larghezza di circa duecento metri. La caratteristica principale consiste nel fatto che è circondata da impressionanti pareti verticali di tufo bianco alte tra cento e centocinquanta metri!

Alle sei di mattina dormono tutti.

Io non resisto, torno fuori ad ammirare gratuitamente lo spettacolo e... non posso perdere una occasione simile!

"Carpe diem!" ed è un attimo. Completamente nudo nuoto, galleggio, sguazzo, mi immergo e risalgo dentro quell'acqua troppo simile ad uno specchio. Torno sulla barca, mi avvolgo nel mio grande

asciugamani azzurro e mi addormento rannicchiato e felice come un bambino e, forse, anche di più.

Alle dieci e trenta, dopo aver gonfiato il canottino, insieme ad Orrido remo verso riva. Nella parte più interna della baia si vede una striscia di sabbia e sulla destra una rampa di scale tagliate nella pietra che portano ad una apertura nella parete.

Il paese di Ponza è situato dall'altra parte dell'isola e gli antichi Romani, dopo aver visto "Chiaia di luna", non potendo spostare la cittadella, l'hanno collegata con la baia scavando una galleria nella roccia. Non è un'opera trascurabile, è molto lunga e considerando l'epoca è ancora molto ben rifinita oltre ad essere ancora decisamente comoda.

Dopo cinque giorni di navigazione e di relativa solitudine, l'impatto con una zona di villeggiatura tradizionale è disastroso. Auto che sgassano, moto che accelerano, ambulanti che urlano, bambini che piangono, vigili che fischiano, uomini che litigano, cani che abbaiano, barattoli che rotolano, clacson che impressionano, cellulari che trillano, bicchieri che cadono, saracinesche che si alzano, donne che parlano e stereo che suonano.

Sembra di essere entrati in un girone speciale dell'inferno Dantesco.

Dopo una passeggiata di un'oretta mi rendo conto di aver raggiunto la zona rossa del mio livello di sopportazione. Orrido forse era già in fuorigiri. Torniamo indietro, ripercorriamo a ritroso la galleria Romana costruita molto probabilmente senza sentire le organizzazioni sindacali, e dopo aver attentamente evitato un milione di corpi umani accasciati al sole, risaliamo sul canottino che ci consente di tornare a

vivere normalmente il resto della giornata che viene trascorso nel più assoluto riposo.

Mercoledì 9 agosto

La nottata non è certamente delle migliori.

Il mare è calmissimo ma una forte risacca, cioè un movimento acqueo sotto la superficie, fa compiere alla barca fastidiose, ampie e continue oscillazioni che impediscono per tutta la notte il riposo dell'equipaggio. All'alba le facce visibili di tutte le persone che su altre barche intorno a noi hanno passato la notte nella baia rispecchiano il tipo di sonno anche a loro riservato dal mare.

Dormire è forse l'ultimo dei miei pensieri.

Durante il giorno, anche in navigazione, ci sono tanti momenti nei quali è possibile riposare. Per me è importante riuscire ad accumulare, nelle ventiquattro ore, una quantità sufficiente e quando o come lo ritengo un dettaglio.

Alle sette siamo già in piedi e dopo una succulenta colazione a base di latte, caffè e biscotti con molta marmellata Orrido e Bimbo preparano il canotto. Lo skipper deve andare a cercare un dottore per farsi togliere i punti di sutura che ancora sono nascosti sotto un grande cerotto sulla testa.

Resto padrone assoluto di Elena e dopo aver sistemato un paio di sacchi contenenti le vele cercando di far somigliare il tutto ad un comodo divano, mi sdraio sulla coperta. Il fatto che in questa zona, fin da ieri, non arrivi il segnale per il funzionamento del cellulare mi fa sentire un po' fuori dal mondo e aiutato dalla musica anni sessanta che ho inserito nel mangianastri riesco a raggiungere un livello notevole di rilassatezza e tranquillità.

Con la parola tranquillità identifico l'assenza totale di attività celebrale frenetica, di pensieri ricorrenti e di ricerche di soluzioni inesistenti. Una specie di dolce e rilassante stand-by, un chiamarsi fuori da tutto e da tutti, una partecipazione alla vita superiore e appagante.

Fosse attivabile da un interruttore credo che sarebbe il più gettonato ma, purtroppo, non è così.

La tranquillità è come una collina da raggiungere e la vetta è difesa dalle più stupide forze del male quali l'invidia, l'arrivismo e la superbia. La battaglia non si vince sconfiggendo solo i difensori della collina, diventa a volte molto più arduo combattere contro i traditori che sono in noi. Quanti problemi costruiamo per impedirci di raggiungere la meta! Quanto amiamo circondarci di specchietti per allodole ! Quanto tempo dedichiamo a cercare soluzioni a problemi irrisolvibili!

Una volta un vecchio mi fece un ragionamento che ritengo ancora essere una importante indicazione del percorso da seguire per aprire la porta della tranquillità. Disse che se avessi avuto un problema avrei dovuto farmi sempre la seguente domanda: "Esiste una soluzione?". In caso di risposta affermativa la logica conseguenza è "...allora perché preoccuparsi". Se invece la soluzione non esiste la risposta diventa "...allora perché preoccuparsi".

Chiaro no !

Poco dopo le undici vedo arrivare da terra il nostro canottino arancione. Adesso Orrido sembra proprio un vero marinaio. Dice che, quelli veri, sono tutti segnati da ricorrenti incidenti e lo sfregio di cinque o sei centimetri che gli evidenzia la testa, immediatamente

sopra la fronte, sembra portarlo e accudirlo come un trofeo da esibire.

Oggi non vogliamo esagerare e, dopo un rapido consulto, decidiamo di dirigere su Ventotene.

L'isola è solo ad una ventina di miglia.

Non ci interessa il fatto che ci sia poco vento, l'importante é non accendere il motore. In un attimo tutte le vele vengono issate e lentamente Elena inizia a muoversi. Anche oggi c'è un sole strepitoso e il caldo si fa subito sentire.

Non riesco a stare con il solo costume. Indosso sempre una maglietta, un cappello di paglia con sopra riportata una bandana rossa e sugli occhi i miei inseparabili occhiali da sole Ray-Ban.

La giornata trascorre come l'andatura di Elena e cioè molto lentamente. Sonnellini e spuntini si alternano in una sequenza rassicurante. Ogni tanto una secchiellata d'acqua prova a rinfrescare un cervello in fase di ebollizione. Verso le diciassette il vento sparisce e siamo costretti a ricorrere al motore. Senza più la spinta laterale che consentiva un assetto abbastanza stabile, Elena riprende in pieno quel fastidioso rollio con ampi e continui spostamenti laterali che rendono praticamente impossibile muoversi a bordo se non con l'ausilio di tutti e quattro gli arti disponibili.

Alle venti esatte entriamo a Cala Rossano, il porto di Ventotene. È molto affollato ma il nostro skipper, che chiede spesso aiuto ai miei occhi, individua un posticino niente male.

Gli italiani amano attraccare con la poppa, cioè a retromarcia, ma noi che cominciamo a sentirci abitanti

del mondo decidiamo di andare alla francese e cioè di prua. Entriamo nello stretto spazio lasciato tra una barca, simile alla nostra, e un grande panfilo a vela e in legno i cui marinai si adoperano moltissimo nel facilitarci la manovra.

No, non credo si tratti di altruismo.

Credo invece siano molto preoccupati e cerchino solo di evitare urti allo scafo che, per lavoro, stanno portando a giro nel Tirreno.

Quando ce ne é bisogno Orrido è capace anche di diventare un ottimo ruffiano. Appena finito l'ormeggio chiede scusa del fastidio arrecato e regala una bottiglia di vino agli equipaggi delle due barche laterali. Quella alla nostra destra, dopo qualche timido complimento, ringrazia, lo accetta e sicuramente lo beve.

Sul panfilo le cose sono un po' diverse.

L'omaggio viene subito accettato molto educatamente ma il Conte, la Contessa e le due Contessine presenti a bordo sembrano essere abituati a bevande un po' più blasonate di un vinello bianco delle colline lucchesi! Pazienza, non sanno cosa si perdono!

È un po' imbarazzante chiedere il permesso di transitare sulla barca del Conte per poter scendere a terra. Non abbiamo alternativa e loro non possono rifiutare. Anche se il nostro abbigliamento fa un po' schifo, mantenendo comunque educatamente e rigorosamente le nostre Thimberland in mano, saliamo sul barcone dove tra devoti saluti, sorrisi di convenienza ed inchini traversiamo quella montagna di legno e posiamo i nostri piedi nudi sul molo.

Dopo aver vissuto un momento di nobiltà siamo di nuovo tra la plebe.

Quando mi accorgo che questa piccola isola è piena di ristoranti caratteristici sento che la fame che provo già da qualche ora sta trasformandosi in qualcosa di stupendo. Alla “Tana del pirata” divoriamo tutto quello che è commestibile compreso un pesce spada che mai avevo sentito così gustoso. Purtroppo trovo molto gustoso anche il vino e alle ventitré, quando faccio la quotidiana telefonata a casa, non credo di riuscire a convincere mia moglie che stiamo per andare a letto.

Lentamente e facendo molta attenzione a non fare rumore, transitiamo nuovamente sul panfilo e scendiamo nella nostra Elena.

Siamo molto allegri.

Ridiamo di niente e il fatto stesso di dover soffocare sul nascere ogni risata produce l'effetto di fare più rumore di quanto vorremmo. Il barcone è notevolmente più alto di Elena la cui fiancata è almeno un quinto di quella vicina. Improvvisamente, davanti a noi anche se un po' più in basso dei nostri occhi, nell'unico oblò del barcone vediamo accendere una luce.

Se è vero che la curiosità è femmina i casi sono solo due. O noi avevamo cambiato sesso oppure quel proverbio non è esatto. In un attimo mi trovo accucciato insieme a Orrido e Bimbo a sbirciare dentro quella apertura dove in primo piano e ben illuminato troneggia uno splendido W.C.!

Mi sembra veramente poco elegante stare adesso a descrivere con dovizia di particolari le azioni e i comportamenti tenuti dalle due Contessine che in sequenza hanno usufruito di quella splendida stanzetta. Nonostante una veloce colluttazione per l'accesso ai primi posti durante la quale Bimbo ci ha rimesso una

parte del setto nasale, lo spettacolo al quale abbiamo assistito è stato ampiamente di nostro gradimento e credo proprio che sarà molto poco probabile terminare un'altra giornata così bene.

Giovedì 10 agosto

Ho dormito benissimo e mi sento veramente riposato.

La nostra prossima destinazione é Capri dove contiamo di arrivare per cena. Salpiano alle dieci senza essere riusciti a comprare un giornale per sapere cosa succede lontano da Elena. In questi sette giorni non ho mai sentito la necessità di informarmi sugli avvenimenti del mondo e penso invece che, quando sono a casa, non salto neanche un telegiornale.

Dopo alcune settimane trascorse senza televisore, e senza sentirne la mancanza, ripensando a quanto tempo ho passato davanti a quell'oggetto vedo diminuire il livello di fantasia che credevo essere in me. Mantenendo una media di tre ore al giorno, in un solo anno ho raggiunto la ragguardevole cifra di un migliaio di ore che corrispondono alla bellezza di quarantuno giorni della mia vita !

Per i bambini è una baby sitter che non si stanca mai di raccontare le favole, per i più grandicelli è come un buco di serratura dal quale cominciare a sbirciare il mondo, per gli anziani è la compagnia del figlio o del nipote che non li va più a trovare, per i malati è uno scivolo sul quale lasciare scorrere il tempo, per molte donne è un mezzo per sognare, per molti uomini è una scusa per non aiutare in casa, per molte coppie è l'ingrandimento della solitudine, per i popoli "civili" è un potente mezzo di controllo delle nascite, per i politici è il veicolo con il quale fregare più persone e per quasi tutti gli altri è una droga.

Penso che ognuno sia libero di fare, entro certi limiti, quello che gli pare. Credo però che passare molto del proprio tempo libero in passiva compagnia di un televisore sia una scelta che, quando non è l'unica possibile, non sempre è da ritenersi la migliore.

Ricordo, una sera di tanti anni fa, quando la nuova invenzione arrivò in casa. Era normale che venisse fatto questo ragionamento: guardiamo cosa c'è stasera e poi decidiamo se è preferibile fare altre cose.

Oggi, anche se la televisione consente molte più possibilità di scelta in confronto al solo acceso o spento di un tempo, mi sembra che l'attaccamento al piccolo schermo sia diventato, per la nostra generazione, solo una questione di abitudine. Non è assolutamente raro seguire un programma che è stato sintonizzato solo perché meno brutto degli altri. La frase "...non c'è niente di meglio...", almeno in casa mia, è un po' troppo usata. Non so come si faccia a dire e immediatamente dopo anche a credere a una cosa del genere.

Non voglio essere frainteso, non intendo generalizzare né criminalizzare tutti coloro che passano ore felici in compagnia di una telenovella. Dopo una giornata di lavoro il fatto di abbandonarsi su un divano a riposare e farsi una doccia al cervello con uno spettacolo televisivo è più che capibile.

Dico solo che la televisione è come una bevanda alcolica, un bicchierino ogni tanto non può fare alcun male ma quando si esagera ci si ubriaca, non si ragiona più molto bene e si finisce per accettare di bere qualsiasi cosa. Sembra essere una moderna ma distorta continuazione del vecchio camino intorno al quale, la sera, si riuniva la famiglia al gran completo. Non c'era nient'altro da fare che stare tutti vicini e insieme

nell'attesa che qualcuno cominciasse a raccontare una storia interessante, una storia vissuta o fantastica, di guerra o di pace, d'amore o di odio. L'argomento non aveva alcuna importanza, importante era ritrovarsi, stare insieme, parlare, ascoltare e fare domande.

Purtroppo la televisione non si è ancora trasformata in un moderno camino, è carente di democrazia, non permette il contraddittorio, non accetta domande, è troppo egocentrica. Meno male che per molti continua a conciliare il sonno.

A proposito di sonno, Bimbo comincia a dare i primi segni di stanchezza. Dorme molto più tempo e molto più profondamente di quanto faceva i primi giorni. Spero di sbagliarmi ma credo che si cominci ad annoiare. Un po' di noia comincia a nascere anche in me ma dipende esclusivamente dal mancato funzionamento del pilota automatico.

In giornate come questa con il mare abbastanza calmo e governate da un sole caldissimo, stare per ore al timone è diventato veramente pesante. Senza punti precisi di riferimento lo sguardo deve necessariamente indugiare a lungo sulle bussole. Andare dritti è impossibile e quindi continuo a muovere alternativamente il braccio per portare Elena un po' a dritta e subito dopo un po' a sinistra, poi di nuovo a dritta e ancora a sinistra.

A metà pomeriggio arriviamo ad Ischia.

L'isola è molto grande e qui l'uomo è riuscito a distruggere i panorami naturali che la natura poteva offrire. Non esiste un solo ettaro dove non siano state costruite case, ville o alberghi. Non so chi abbia fatto il piano regolatore di Ischia. Non so neppure se coloro che si sono avvicendati in questo incarico si siano

comportati correttamente o no. L'unica cosa di cui sono certo è che Ischia è sicuramente la più brutta isola che ho visto finora. Non ha assolutamente niente di naturale. In confronto con le isole vere sembra un enorme blocco che si erge dal mare composto di mattoni e cemento e dove una mano pietosa ha piantato qua e là alcuni boschetti.

Anche il mare é cambiato.

Non è più bellissimo come i giorni scorsi. Si vedono chiaramente i residui di scarichi liquidi non biodegradabili. Sacchetti e bottiglie di plastica di varie dimensioni navigano tranquilli nelle acque antistanti il golfo di Napoli, acque che non molti anni fa erano sicuramente tra le più belle d'Italia.

Credo che la responsabilità sia da attribuire all'eccesso di turismo anche perché non voglio pensare ad Italiani così poco educati ed essendo anche abbastanza nazionalista non amo accusare i miei connazionali.

Non siamo assolutamente dispiaciuti quando ci rendiamo conto che non ci consentono l'attracco nel vecchio porto di Ischia, totalmente gratuito ma dominato da strani personaggi ed interessi locali.

Andare via era forse il desiderio di ciascuno di noi anche se nessuno aveva voluto dirlo agli altri. Sfioriamo l'isola di Procida e ci immettiamo nel golfo di Napoli. Sulla nostra sinistra l'imponente sagoma del Vesuvio e dritta davanti a noi ad una ventina di miglia la nostra meta del giorno: Capri.

Con puntualità teutonica entriamo nel porto alle venti.

Sembra non ci sia posto neanche per una sogliola messa di traverso! Non ci diamo per vinti. Abbandoniamo l'attracco dei poveracci e ci dirigiamo senza alcun rispetto verso il molo principale dove sono ormeggiati yachts giganteschi per nababbi miliardari. Qua il posto abbonda.

Mentre iniziamo la classica manovra di attracco sentiamo su di noi gli occhi stupiti di una miriade di marinai che, dall'alto verso il basso, guardano questo stecchino da denti che cerca di affiancarsi ai loro bestioni. Quando siamo a quattro o cinque metri dalla banchina arriva un motorino dal quale scende un ragazzotto completamente vestito di bianco. Più che guardarci sembra sia incuriosito e ci sta studiando.

Testeggia un po' e poi ci urla: "Guagliò, ma dove credete d'andà? Ma non avete visto dove siete? Andate via!". Come se nessuno avesse parlato continuiamo imperterriti la manovra e, con una faccia tosta fuori dal comune, Orrido prende la cima d'ormeggio, la tira praticamente in faccia al ragazzotto e gli chiede di aiutarci. "Ma allora non avete capito! Qua voi non ci potete stà! Dovete andà via, come ve lo devo dì? Non vi rendete conto dove siete?"

A questo punto Orrido inizia una delle sue migliori rappresentazioni degli ultimi anni. Gli mostra la ferita sulla testa, gli parla di Bimbo che dice essere distrutto e in attesa di rivedere il padre malato, gli descrive un uragano che farebbe invidia anche alle Bermuda, afferma di avere la radio fuori servizio, scarsità di cibo e carburante.

Non sapremo mai quale motivazione abbia portato il ragazzotto a permetterci l'attracco ma certamente non ha creduto a una sola parola di quelle dette. Forse tra Napoletani e Toscani c'è del feeling e questo è stato

sufficiente a generare una simpatia reciproca che, in fondo, ha soddisfatto entrambi.

Premesso che il molo al quale abbiamo attraccato è un prolungamento della passeggiata lungomare di Capri sulla quale gli eleganti villeggianti vengono a vedere gli yachts. Preso atto che ai nostri lati camerieri in livrea servono chissà quali cibi sopra tavoli di cristallo a persone che non hanno neanche mai girato la testa verso di noi. Tenuto conto dello stato di degrado psicofisico nel quale si presentava l'equipaggio. Considerato il fatto che finalmente potevamo usare acqua in quantità illimitata essendo questa a disposizione sulla banchina. Visto, in ultimo, che a nessuno di noi manca la cosiddetta faccia tosta, iniziamo a fare, sotto gli occhi di tutti, una doccia tribale con largo uso di shampoo e detergenti.

Insaponature e risciacqui anche nelle parti intime, pedicure, manicure e largo uso di bastoncini per orecchie si sono alternati in uno spettacolo di tre atti che non è stato interrotto dalla polizia solo perché il fatto non costituisce reato.

Durante l'operazione non ho avuto il coraggio di guardare attentamente negli occhi nessuno dei molti spettatori presenti però sentivo l'indignazione salire a livelli tali da essere palpabile.

In tutta sincerità, la situazione che avevamo creato, non solo ci piaceva moltissimo ma sembrava addirittura stimolante al punto che abbiamo sentito la necessità di prolungare oltre ogni limite questa rappresentazione goliardica.

Completamente ripuliti e cambiati abbiamo montato su Elena il nostro tavolo da picnic ed abbiamo iniziato, sempre sotto l'attento sguardo di un centinaio

di occhi, una cena a base di prosciutto, melone e birra a volontà.

Il tutto con il solito sottofondo di musica anni sessanta che, in questo caso, è stata molto utile per eliminare o almeno per attutire alcuni classici rumorini provocati dal tipo di bevanda usata.

La vera gioia l'ho provata quando, sceso a terra, ho pensato che non solo non conoscevo nessuno degli involontari spettatori ma sono certo che non li avrei mai più incontrati e, se proprio dovessi incontrarne qualcuno sono sicuro che non mi potrebbe riconoscere.

Sono le ventitré e decidiamo di andare a prendere un bel gelato nella famosa piazzetta di Capri. Con la funicolare si sale in pochi minuti. Inutile descrivere l'ambiente. Chi l'ha vista lo sa e chi non l'ha mai vista non sa cosa si è perso.

Mi sono sufficienti pochi minuti per supporre che questa sera sia entrata in vigore un'ordinanza del Sindaco che impedisce alle donne bruttine di uscire di casa e obbliga quelle belle ad uscire elegantissime e mezze nude in compagnia del padre o del nonno!

È uno spettacolo nello spettacolo. Riteniamo che Bimbo possa rimanere troppo sconvolto da queste continue visioni e quindi, piano piano e zitti zitti, riprendiamo la funicolare e andiamo subito a dormire.

Il sogno che ho fatto, ovviamente, sono affari miei!

Venerdì 11 agosto

Quando andiamo a fare la spesa notiamo che l'ordinanza del Sindaco sembra essere applicata solo la sera. La mattina sembra venga rispettata un'ordinanza opposta e di donne belle non c'è neanche l'ombra!

Compriamo un po' di tutto e, carichi come negri, ritorniamo da Elena. L'ormeggio ci é costato un sacco di soldi e quindi decidiamo di consumare una quantità sproporzionata di acqua lavando molto accuratamente la barca.

A mezzogiorno preciso, con sicura gioia dei nostri sfortunati vicini, salpiamo. Avendo deciso di concederci un altro giorno di riposo siamo diretti dall'altra parte dell'isola, accanto ai famosi faraglioni, dove intendiamo restare alla fonda per tutta la notte. Anche procedendo molto lentamente, dopo un paio d'ore siamo arrivati.

Insieme a noi ci sono una cinquantina di imbarcazioni. L'ozio, padre dei vizi, si impadronisce rapidamente di noi. Non é da tutti riuscire a trascorrere felicemente una giornata senza fare assolutamente niente ma a noi riesce subito e bene.

Poco prima del tramonto quarantotto imbarcazioni se ne vanno a casa e noi restiamo in quel paradiso con la sola compagnia di una piccola barca battente bandiera francese con due uomini di colore a bordo. Ci salutiamo.

Io sono convinto di essere razzista.

Non credo che il mio tipo di razzismo abbia qualcosa in comune con quello di Hitler o quello altrettanto folle dei naziskin, però lo sono. Quando una

persona sostiene di essere razzista usa un termine che, nella maggioranza dei casi, scatena nell'ascoltatore una serie di deduzioni che non sempre sono corrispondenti al vero.

È importante che non venga mai fatto un uso troppo sintetico di termini che classificano modi di pensare perché, soprattutto in questo caso, credo che sia indispensabile conoscerne il livello.

Il mio razzismo è nato dalla visione del famoso film "Indovina chi viene a cena". Mi sono voluto mettere nei panni del padre di lei e cioè mi sono chiesto quale reazione avrei avuto nell'eventualità che una delle mie due figlie fosse entrata un giorno in casa presentandomi, come futuro genero, un uomo dalla pelle di un colore troppo diverso da quella che sono abituato a vedere in giro.

Sono sicuro che, nella migliore delle ipotesi, avrei avuto un comportamento ipocrita cercando di mascherare la grande delusione che sicuramente sarebbe scoppiata dentro di me.

Un milione di anni fa le coppie si formavano quasi esclusivamente tra componenti della stessa tribù. Dopo l'introduzione del calesse, si cominciarono a vedere coppie formate da abitanti di paesi limitrofi. Poi hanno inventato il treno e sono iniziati gli innamoramenti tra coppie distanti qualche centinaio di chilometri. L'automobile ha portato la libertà personale e di movimento a livelli mai raggiunti prima e quindi non è più molto raro che si formino coppie di nazionalità diverse. È quindi estremamente logico supporre che le varie compagnie aeree contribuiranno a moltiplicare il miscelamento iniziato con il calesse.

Sinceramente trovo questa inarrestabile progressione come un qualcosa di estremamente naturale e penso che saranno necessarie ancora poche generazioni per far sì che la parola razza identifichi esclusivamente quella umana e basta.

Allo stesso modo penso anche che qualche decennio non sia sufficiente ad eliminare il razzismo inteso come accettazione incondizionata di un miscelamento di colori, di civiltà, di cultura e di odori.

Sono fermamente convinto che i nipoti dei miei nipoti, molto probabilmente saranno diversi da me e dai miei simili e, sempre molto probabilmente, saranno tutti marroncini e il problema razzismo, finalmente, non esisterà più.

Mi sia consentito solo un piccolo dubbio.

Credo che sia poco probabile che un essere umano dell'attuale razza bianca e della specie italica sia, non solo a parole ma nei fatti, così diversamente razzista da quanto lo sono io.

Quando non sarò più di questo mondo ci sarà un razzista di meno, razzista che nel suo piccolo ha cercato però di insegnare ai figli che un modo di pensare basato su un concetto illogico e obsoleto è sicuramente sbagliato.

Se i miei figli continueranno a sviluppare con i loro la logica che ho cercato di inserirgli nella testa arriveremo rapidamente ad una meta che non possiamo mancare.

Un lago pieno di acqua sporca non può essere vuotato in un attimo, ci vuole tempo, l'importante è continuare ad abbassarne il livello e prima o poi si vuoterà tutto.

È matematico.

Non so perché ma dopo ogni ragionamento profondo a me viene sempre fame e, quindi, vengo assalito dal virus del cuoco e mi metto a rovistare tra le scatolette per preparare una cena all'altezza dello spettacolo che abbiamo di fronte e intorno a noi.

Sul nostro tavolo da picnic, che stasera viene abbellito da una elegante tovaglia di plastica a quadretti bianchi e blu, in rapida successione transitano: pasta di cipolle, uova con patate fritte, pere con formaggio, acqua in scatola, vino dei nostri contadini e caffè.

La grappa appare subito dopo.

Dopo aver sparecchiato ci straiamo all'aperto. Orrido é in compagnia del suo inseparabile sigaro Toscano Antico mentre io mi accontento di una volgarissima MS. Bimbo si ripianta negli orecchi due piccole cuffie collegate al suo Walkman e prende la sua dose giornaliera di quel rumore che lui si ostina a chiamare musica. Mi sto preparando a trascorrere una nottata fantastica.

Alle ventidue, improvvisamente e senza alcun segno premonitore, arrivano delle folate di vento incredibilmente potenti. Quando urtano contro le pareti dell'isola producono un ululato che prima avevo sentito solo al cinema. La superficie del mare che fino ad un minuto prima era calmissima si increspa rapidamente come tormentata da un tremore totale.

Cosa sta succedendo?

Balziamo in piedi come se la posizione eretta potesse intimorire questo invisibile nemico. Il vento viene dall'esterno e, nonostante l'ancora, ci potrebbe

spingere verso gli scogli che sono a non più di cento metri da noi.

Dalla barca francese parte un potente fascio di luce verso gli scogli. Anche loro temono di essere buttati là. Lasciamo passare qualche minuto in attesa di chissà cosa. Non cambia niente, anzi il vento pare aumentare e anche Elena è percorsa da brividi. Ancora pochi minuti ed i francesi mettono la prua verso il largo e girano a sinistra.

Hanno deciso di riparare nel porto. Il mare comincia a sentire le potenti offensive del vento e inizia rapidamente a muoversi. Non abbiamo molte alternative. Si va anche noi.

Si va dove?

Orrido è un grande ammiratore di Bernard Moitessier e quello che ha detto il più grande navigatore solitario di tutti i tempi è per lui oro colato! Avendo anche io letto tutti i libri del suo Bernard non ho il minimo dubbio su cosa lo skipper intenda fare. Mi ricordo perfettamente il pensiero del navigatore francese di fronte ad una situazione simile o comunque di pericolo. Nel porto mai, è troppo rischioso entrare e quindi non ci resta che andare “nella sicurezza del mare aperto”! Cristo, leggere una frase è una cosa, applicarla è un'altra.

Dopo pochi minuti siamo già lontani da Capri e sul GPS viene inserita la nostra prossima destinazione: Palinuro.

Si prospetta un'altra serata proprio tranquilla!

È quasi mezzanotte, stiamo andando verso il centro del golfo di Salerno, tira un vento cane, il cielo si è

coperto di nuvoloni scuri, all'orizzonte compaiono i
primi fulmini e il mare è tutto fuorché una tavola blu.

Sabato 12 agosto

A mezzanotte il vento decide di cambiare direzione e comincia a soffiare una forte tramontana!

Da alcune carte che abbiamo vedo che questo vento sembra provenga dall'Italia nord-orientale, segue il percorso classico della famosa "bora", scende giù per l'adriatico e poi si infila sul continente per sfociare proprio dove siamo noi! Roba da matti! Siamo a metà agosto, nel sud d'Italia e fa un freddo bestiale.

Scendo un attimo sotto coperta e mi infilo rapidamente una tuta estiva di cotone che, almeno quella, ha le maniche lunghe. Il mare continua a peggiorare e il vento continua a rinfrescare ed io ricomincio ad avere freddo. Qualche goccia di pioggia mi ricorda che é arrivato il momento di rinnovare un capo d'abbigliamento che, in tutta sincerità, non vedevo l'ora di mettermi.

Sono proprio fortunato.

Quale migliore occasione avrei potuto avere per infilarmi nella mia splendida e nuovissima cerata gialla? Elena comincia a muoversi abbastanza e quindi ho bisogno di qualche minuto per riuscire ad indossarla. Quando prendo nuovamente in mano il timone, così bardato, mi sento immortale. Aiutato dalla fantasia riesco anche a uscire dal mio corpo e, alzandomi una ventina di metri sopra di me, vedo una barca con le vele bianche gonfie di vento con al timone un matto dentro una cerata gialla.

Ma cosa cavolo ci sto a fare, la notte del 12 agosto, nel mezzo del golfo di Salerno, al buio e al

freddo in una barchetta che viene sempre più sballottata da onde che cominciano anche a frangere?

“L’hai voluta la bicicletta? e allora pedala!”.

Orrido mi dice che non c’è assolutamente niente di cui preoccuparsi e scende sottocoperta. Quando torna ha indossato la cintura di sicurezza e allora mi chiedo che se lo ha fatto per tranquillizzarmi, forse si è sbagliato!

Alle quattro la situazione non ha subito modifiche.

Sono abbastanza stanco e chiedo allo skipper se posso andare a sdraiarmi un po’. Dopo tre secondi sono già steso nella cuccetta. Dormire è impossibile. Ogni tre onde ne viene una un po’ più grande che, regolarmente mi butta di sotto dal letto. Provo a cambiare letto e mi sposto dall’altro lato di Elena. Incastrato tra il materasso e la paratia non posso cadere ma comunque, dormire è veramente difficile. Mi meraviglio assai: non solo non ho alcuna paura ma la situazione mi piace.

Sarò mica masochista?

Sono solo abbastanza innervosito per non riuscire a prendere sonno. Il riposo consiste in una serie di semplici stati di dormiveglia interrotti di continuo dal fragore del mare che sbatte su Elena.

All’alba torno su per dare il cambio al povero Orrido che non si è mai mosso di lì. Il mare è ancora sospinto dal vento di tramontana che non accenna a diminuire. La barca scivola tra un’onda e l’altra come la testa di un serpente nelle dune di una sterminata spiaggia blu. Quando il primo accenno di luce appare ad Est, scorgo un filo di terra all’orizzonte. È Capo Licata ovvero la punta più a Sud del Golfo di Salerno.

Mancano solo un paio d'ore per uscire dal golfo e dopo, avendo la terra più vicina, il mare dovrebbe diminuire. Infatti verso le otto, al traverso del capo, il mare comincia a calmare.

Sto per pregustarmi una tranquilla mattinata di calma e rilassante navigazione a vela quando il vento decide di complicarci la vita. In trenta secondi sparisce totalmente la tramontana e si alza uno scirocco proprio davanti alla nostra prua.

Non possiamo più mantenere la rotta.

Qualche calcolo con il fidato GPS ci dice che, per andare dove vogliamo noi, dobbiamo zigzagare un po' e quindi siamo costretti a fare numerose virate verso terra e verso il largo, verso terra e verso il largo, verso terra e verso il largo e, finalmente, alle diciassette, dopo diciassette ore esatte di navigazione totalmente a vela, entriamo nel piccolo porticciolo di Palinuro.

“Mettetevi qui. No. Andate là. No, non ho detto là, volevo dire là. Ragazzi, forse è meglio che torniate tra un'oretta”. Ma è sempre così nei porti italiani? Comunque, dopo le solite preghiere, ci lasciano attraccare vicino ad un paio di grossi pescherecci.

Vediamo subito che un tubo verde corre lungo la banchina. È acqua! La solita mancia al solito abusivo di turno e ci rilassiamo in una doccia infinita.

Diciamo la verità: siamo stanchissimi!

Durante la cena, a parte Bimbo che mangia sempre come un orso, Orrido ed io mettiamo nello stomaco solo lo stretto necessario alla sopravvivenza e subito dopo sprofondiamo nelle nostre cuccette con gli occhi già chiusi.

Le ultime parole dello skipper, pronunciate con un filo di voce sono state: “Ragazzi, sono sfatto, domani non so se vengo....”

Domenica 13 agosto

Vengo bruscamente svegliato da un violento temporale. Mi arrabbio moltissimo. Possibile che non riesca a fare una bella dormita? Guardo l'orologio: le nove e mezzo!

Erano anni che non dormivo dodici ore di seguito.

Mi calmo immediatamente e, dopo poco, si calma anche il temporale. Ha smesso di piovere ed allora scendo un po' a terra. Si vede subito che non siamo a Capri. Il paese è privo di fascino.

Sembra che qua non ci sia neanche una donna anche se, molto sinceramente, ora come ora, non saprei neanche cosa farci!

A proposito di donne.....

È un argomento tanto vasto quanto delicato e, nonostante tutto, lo voglio affrontare ugualmente. Ovviamente non posso che utilizzare il mio punto di vista e quindi so già che non potrò vedere e considerare molti aspetti e comportamenti che la sensibilità maschile non può riuscire a fare propri.

Un vecchio detto indiano dice che, per giudicare una persona, bisognerebbe fare mille miglia nei suoi mocassini ed io dubito che esistano molti uomini che abbiano camminato così a lungo nei mocassini di una donna.

Cominciamo ad esaminare quello che tutti abbiamo sotto gli occhi e cioè l'aspetto fisico. Non mi sembra che si possa affermare che esistano grandissime differenze tra i due sessi. La donna, su una struttura ossea che è solo un po' più larga e un po' più bassa

della nostra, ha un paio di cose in più e un blocchetto in meno ma, nel complesso, fisicamente siamo molto vicini.

La vera grande, importante e indiscutibile differenza strutturale tra i due sessi è nella diversa accuratezza che la natura ha voluto mettere nella costruzione, al punto tale che, pur usando gli stessi materiali, sembra che siano stati differenziati i punti di rottura. La loro resistenza fisica è più elevata e il loro grado di sopportazione del dolore è almeno il doppio del nostro. A parole sembra che siano sempre malate ma se andiamo nelle vicinanze di un cimitero non possiamo non vedere l'indiscutibile prevalenza di biciclette senza la canna.

Dal punto di vista emozionale non esistono differenze ma un vero e proprio abisso. In dotazione abbiamo entrambi la stessa quantità, ma loro la utilizzano per intero mentre noi siamo portati ad usarne solo una parte. Le emozioni sono il pepe della vita e a loro piace mangiare piccante mentre noi siamo condannati al semolino.

Intellettualmente, lo abbiamo scoperto noi e lo abbiamo subito fatto sapere al mondo intero, loro hanno una cilindrata celebrale inferiore alla nostra. Si tratta di pochi centimetri cubici ma per noi è una notizia che non deve essere taciuta. Automobilisticamente chi ha una duemila guarda con la dovuta sufficienza il possessore di una milleotto e, quasi sempre volutamente, si dimentica di verificarne la potenza e dà per scontata una supremazia che, in molti casi, non è assolutamente vera.

Sentimentalmente sarebbe meglio non fare paragoni. Loro sono in grado di raggiungere livelli a noi sconosciuti al punto tale che non mi meraviglierei

se venisse dimostrato che sono state le donne ad inventare l'amore. Hanno una innata capacità di elevare a potenza qualsiasi sentimento umano vivendolo con una intensità tale da augurarsi di essere odiati da dieci uomini piuttosto che da una sola donna.

Dobbiamo accontentarci di essere il sesso forte e quindi, nell'eventualità di un trasloco, cari uomini, solo noi saremo in grado di portarlo a termine. Fosse per loro non potrebbero cambiare casa o sarebbero costrette a ricomprare tutto. Poverette!

Comunque, tra un pensiero e l'altro, verso mezzogiorno, Orrido e Bimbo decidono di andare a fare un bagno sul molo. Il porto non sembra molto sicuro per cui preferisco restare a bordo.

Non poteva non succedere niente!

Uno dei pescherecci a noi vicini decide che é il momento di provare l'efficienza dei suoi motori. Come un fiume in piena, una marea d'acqua sollevata dalle potenti eliche del peschereccio, scorre velocemente lungo il molo colpendo in pieno la fiancata della nostra barca che comincia a ondeggiare come un'anguilla.

Stiamo per urtare da tutte le parti! Vedo Bimbo che mi sta guardando dal molo e comincio a urlargli di tornare subito indietro. Non sente. Allora comincio a gesticolare convulsamente con le braccia e, come risposta, ottengo da Bimbo un timido cenno di saluto.

L'avrei ammazzato!

Non avendo il dono dell'ubiquità devo decidere quale lato salvare. Vado a prua un attimo prima che Elena urti violentemente contro il grosso motoscafo alla nostra destra. Mentre la poppa urta la banchina, mi rendo conto che con le sole braccia non ce la faccio a

portare indietro Elena per cui ci provo anche con una gamba. Se Elena non ha urtato con la prua si devono ringraziare le mie cinque dita del piede destro che hanno fatto da involontario cuscinetto per almeno un paio di minuti.

Nella posizione in cui mi trovo e dalla quale non posso assolutamente muovermi, mi sento veramente un imbecille però, questo pensiero, serve a lenire un po' il dolore proveniente dalle dita del piede.

Il capitano del peschereccio, a me simile solo dal punto di vista dell'imbecillità, si accorge del casino in cui mi ha cacciato e spegne i motori. Contemporaneamente il mio piede si libera dall'incomoda posizione. Svanisce nel nulla anche l'immagine di Sant'Antonio da Padova il quale, avendo io tutte e due le mani occupate nel cercare di spostare il motoscafo, provvedeva con le sue a chiudermi la bocca per evitare che pronunciassi frasi irriguardose nei confronti di Suoi conoscenti.

Il capitano imbecille, un energumeno cubico, alto un metro e venti e largo un metro e venti, scende dal barcone e viene verso di me. Dall'orrenda bocca, parlando una lingua molto simile all'italiano credo chieda scusa dell'accaduto. Protestare mi sembra del tutto inutile. Allargo le braccia e mi limito a ricambiare con un sorriso il più stupido possibile. Tutto é bene quel che finisce bene.

Avrei ammazzato anche lui.

Quando dopo un paio d'ore i miei compagni d'avventura tornano sulla barca, lo skipper nota subito il danno alla poppa. Spiego tutto l'accaduto e Bimbo, con l'innocenza di un bambino, confessa di aver sentito

chiaramente la mia richiesta di aiuto ma dice che credeva che io scherzassi!

Se non l'avessi già ammazzato prima l'avrei ammazzato adesso!

Lunedì 14 agosto

Alle cinque vengo svegliato dalla partenza dei pescherecci ma resto comunque ancora un paio d'ore a letto. Quasi sempre mi sveglio per primo.

Viviamo in pochissimi metri quadrati e quindi per preparare il caffè, impostare i dati sul GPS, fare un minimo di toilette produco sempre e comunque una serie di rumorini e scricchiolii che hanno come conseguenza il risveglio di Orrido. Non aveva mai detto niente ma, evidentemente, la pazienza ha un limite per tutti e oggi ha molto da ridire sul mio comportamento. A bordo é sicuramente il più impegnato e, in qualità di skipper, sente anche la responsabilità dell'equipaggio. Non posso non dargli ragione e, per il futuro, mi propongo di organizzarmi meglio per evitare di interrompere il sonno dell'equipaggio.

Oggi é un giorno importante.

Se nessuno ci metterà lo zampino stasera saremo alle Eolie! Il solo pensiero di essere quasi arrivato mi gasa notevolmente: mi sento perfetto! Leggo che viene consigliato, a coloro che provengono da nord come noi, di arrivare a Stromboli possibilmente in una notte di luna.

Alle nove e trentacinque sintonizzo la radio di bordo sul canale sedici e ascolto attentamente Meteomar, il bollettino del mare. Non ci dovrebbero essere problemi. Qualche rapido calcolo: siamo a circa dodici ore di distanza dal vulcano e quindi salperemo alle undici precise.

Appena fuori da Palinuro troviamo un mare lungo cioè con onde molto dolci, arrotondate e distanti una dall'altra. Dopo un paio d'ore di motore il tempo cambia rapidamente. Dal largo si alza un bel venticello di maestrale che ci consente di alzare tutte le vele e, dopo poco, all'orizzonte avvistiamo una bella serie di nuvoloni scuri. Tuoni, lampi e fulmini ci accompagnano per buona parte del pomeriggio. Molto lavoro sulle vele che vengono date in pasto al vento ora in forma ridotta ora in tutta la loro ampiezza.

È proprio un bel navigare!

Il blu intenso del mare si replica nei pochi squarci di cielo lasciato libero da nubi che adesso sono tutte bianchissime. Il vento, quando colpisce la parte più alta delle onde, produce la rottura delle stesse che iniziano a frangere per pochissimi attimi generando una interminabile serie di effetti cromatici bianchi sullo sfondo dell'azzurro del mare. Queste piccole spruzzatine vengono chiamate "ochette" e, adesso, circondano completamente tutto il mare visibile intorno a Elena.

Siamo soli ed è stupendo!

Come al solito, l'avvicinarsi del tramonto produce l'insorgere di una calma totale alla quale il mare, anche oggi, non può che obbedire. Mancano non più di trenta minuti al contatto del sole con la linea chiarissima dell'orizzonte. Il mare è tornato ad essere calmissimo e nel cielo non si vede neanche una nuvola.

Vado a sedermi sull'estrema prua, le gambe pendono rilassate fuori bordo, la schiena è leggermente ricurva e le braccia, appoggiate e incrociate sul pulpito che funge da unico ostacolo tra me e l'orizzonte, fanno da comodo cuscino alla testa.

È uno di quei pochi momenti in cui sento di riuscire a non pensare niente. Lo sguardo riempie totalmente la mia mente e non lascia posto per altre attività. L'unico movimento apprezzabile è provocato dal lento beccheggio di Elena che avanza viva e libera. Il mare ha un colore bellissimo e uniforme, sembra un tappeto infinito sul quale anche io mi muovo vivo e libero.

Così come è molto facile notare anche un piccolo granulino di cenere sopra un bianco tavolo pulitissimo la mia attenzione è richiamata da una macchiolina non molto lontana il cui colore interrompe l'uniformità della superficie dell'acqua.

È proprio di fronte alla prua, bastano pochi minuti e l'oggetto misterioso si presenta a pochi metri dai miei occhi. È il corpo di un cane. Sembra un bastardino. Ha il pelo marrone con larghe chiazze nere; la bocca mostra ancora la smorfia con la quale ha affrontato l'ultimo momento della sua esistenza.

Lentamente seguo quel corpo senza vita che sfiora la fiancata, si fa cullare dalle piccole onde provocate dal passaggio di Elena e silenziosamente, così come era apparso, scompare dietro di noi. Non lo vedo più, non esiste più.

La vita è un segmento. Il primo estremo lo chiamiamo nascita e l'altro è stato chiamato morte. Siamo posizionati in un punto indeterminato di una retta chiamata tempo, e la morte è l'unico punto del nostro segmento personale nel quale sappiamo con certezza che cosa avverrà.

Il fatto di non sapere dove, come e quando, sviluppa l'umano desiderio di cercare una risposta ad

una interminabile serie di domande che è impossibile non farci.

Non è uguale per tutti, si comporta scorrettamente o forse si è solo voluta e dovuta adeguare, anche lei, a tutte le ingiustizie che la precedono. È una strega dai mille volti, troppo camaleontica perché la possa capire, così come non riesco a giustificare le tecniche enormemente diverse che usa per portare a termine la sua eterna missione.

Perché deve arrivare sadicamente per fame in un bambino nato in uno sperduto villaggio Africano e usare invece il dolce sonno quando, dopo una vita felice e appagante, siamo arrivati ad una età che non può riservarci altro che lei?

Ci sono cose alle quali è facile rispondere logicamente ed altre per le quali trovare una risposta è un po' più difficile.

In questo caso sono convinto che la migliore soluzione consista nell'avere voglia di fare una serie di ragionamenti attraverso i quali, il tempo che ci è concesso per l'attesa, possa trascorrere il più felicemente possibile.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e in questo caso è veramente cosa buona e giusta evitare di fermarsi a lungo sul lato sbagliato. Avanti, vogliamoci bene e guardiamo se esiste anche qualche aspetto positivo.

Caro lettore, probabilmente non ti conosco, ma già il fatto che stai leggendo queste righe dimostra la tua enorme fortuna. Sei sicuramente un discendente del famoso Homo Sapiens e fai parte della fortunata specie Occidentalicus e della eccezionale sottospecie Italica. Sai leggere e scrivere e hai avuto la possibilità di farti una cultura molto superiore a quella della

media degli altri umani. Quando stasera andrai a dormire non avrai certo la fame che provano ogni giorno moltissimi tuoi simili. Solo se tu lo volessi, potresti andare dove e con chi ti pare usando quella libertà ad altri sconosciuta.

Ritengo che sarai anche seduto o semisdraiato su un comodo divano all'interno di una casa che non oso pensare di tua proprietà perché sarebbe veramente troppo, rispetto a tutti quelli uguali a te che non fanno, né mai sapranno, cosa vuol dire avere una casa. Se poi insieme alla casa mettiamo anche gli affetti che quasi certamente non ti saranno mancati, devi renderti conto che tu, come me, hai avuto veramente una fortuna sfacciata.

Se tu potessi rinascere baratteresti un paio delle cosette che ho detto con una decina di anni di vita in più?

Oppure accetteresti in regalo cinque anni aggiuntivi per la mancanza di uno dei quattro arti che la natura ti ha fornito?

Come sicuramente avrai capito, il mio è un ragionamento di una semplicità quasi elementare. Sono convintissimo che è molto meglio vivere poco ma bene, piuttosto che tanto e male. Nel mio caso mi rendo conto di far parte di un piccolo manipolo di esseri umani ai quali è stato concesso molto di quanto è proponibile nel menù dell'esistenza, quindi accetto razionalmente l'idea della fine come un qualcosa che chiuderà per sempre la mia bellissima storia terrena. Mi auguro solo che non venga usata una tecnica angosciante e umiliante.

Dove e quando, con calma e senza fretta, decida pure lei.

Comunque se la morte é la notte eterna mi auguro che quella notte sia simile a questa a cui stiamo andando incontro. Il cielo é appena acceso da una luce irreale ad Est che annuncia il sorgere della luna. È di un chiarore strepitoso e bucato da migliaia di lumini che stanotte splendono in un modo che credo non aver mai visto nella mia vita. Mentre Elena prosegue nel suo lento avvicinamento a Stromboli, insieme ad Orrido ci soffermiamo a seguire decine di stelle cadenti che sembra vogliano graffiare il cielo.

Una di loro ha dell'incredibile.

Di colore verde smeraldo é apparsa ad ovest ed ha percorso molto lentamente tutto il cielo sopra di noi fino a scomparire ad est. Ci guardiamo ma non apriamo bocca. Cosa si può dire?

Alle ventitré precise sono in piedi a prua, immerso in un ambiente indescrivibile.

La luna é leggermente alla mia sinistra alta nel cielo e sotto di essa, un po' sulla destra e dritta davanti a me a non più di due miglia vedo l'imponente cono nero di Stromboli che si eleva per quasi mille metri sopra il mare. Ogni quindici minuti la vetta del vulcano si accende di un rosso intenso che dopo qualche attimo si trasforma in arancione. Dalle bocche esce continuamente un fumo bianchissimo che contrasta con il grigio del cielo. Sembra che un gigante sotto terra stia fumando una enorme sigaretta. Alla mia estrema sinistra, forse ad una quindicina di miglia, sopra il mare c'è una sola grande nuvola bianca che scatena un temporale incredibile. Non riesco a sentire i tuoni ma i lampi e i fulmini arrivano con una frequenza fuori dal comune. Penso che la natura intenda fotografare a più non posso un qualcosa che gli è riuscito talmente bene da non avere paragoni nel mondo.

Martedì 15 agosto

Non vorrei andare via da un posto così ma è tardi.

Subito dopo la mezzanotte decidiamo di proseguire per Lipari e scegliamo il lato destro del vulcano. Forse a sinistra sarebbe stato meglio. Le isole dell'arcipelago, per ricordarci che il loro nome proviene da Eolo, Dio del vento, intendono darci un benvenuto molto coinvolgente.

Appena superato Stromboli, prima dell'una di notte si alza un robusto maestrale che in pochissimi minuti gonfia il mare. Le onde ci prendono al traverso e sulla nostra dritta. Il mare diventa molto corto e ripido e cioè si compone di onde abbastanza verticali molto vicine le une alle altre. Elena comincia a rollare in maniera forte e decisa.

Alle tre la situazione non è migliorata, anzi forse è un po' peggio di prima. Non ho mai ballato così tanto. Orrido, dall'interno della sua cerata gialloblù, dice che il mare ci sta cullando.

Sarà anche vero e con tutte le mie forze cerco di immaginarmi nella culla per cercare di trovare qualche collegamento con la mia infanzia. Purtroppo non riesco assolutamente a ricordare e, anche se posso al limite accettare la situazione come un qualcosa che abbia qualche attinenza con la culla, sono più che certo che nessuno mi tirava addosso secchiellate d'acqua!

Alle quattro, ricordandoci che siamo in ferie, ci rendiamo conto che proseguire per Lipari con il mare in queste condizioni è veramente stupido e quindi dirigiamo sull'isola di Panarea che è a poche miglia sulla nostra sinistra.

Proviamo a entrare a Cala Junco che da molti é considerata la più bella baia delle Eolie. È impossibile, il mare non ce lo consente. Un paio di miglia più a sud, in posizione più riparata dal vento e dal mare, si trova Baia Milazzese che é perfettamente agibile.

Diamo fondo alle sei di mattina.

Dobbiamo aspettare qualche minuto per controllare che Elena trovi una sistemazione tranquilla, e nel fare un giretto d'ispezione, a prua, sul lato sinistro proprio accanto alla vela, troviamo un pesce volante ormai morto.

Cavolo, che sfortuna ha avuto!

Nei suoi veloci e bassi voli sull'acqua, con il tempo che faceva questa notte, il povero pesce si deve essere trovato improvvisamente di fronte la nostra barca e non é riuscito ad evitarla. Da qualche parte qualcuno aveva scritto che quello sarebbe stato il suo ultimo volo e così é stato. Mi viene da pensare con raccapriccio a come avrei reagito se invece di sbattere a prua mi fosse venuto addosso in piena notte. Mah!

Non ce la faccio più e lascio Orrido in coperta, scendo e mi infilo nel mio sacco a pelo. La barca adesso si trova in una baia molto sicura però continua imperterrita a rollare tremendamente. Non me ne frega niente e in un minuto sono già nel mondo dei sogni.

Alle otto e mezzo vengo svegliato da un rumore strano, come se qualcosa sfregasse contro qualcos'altro. Guardo l'orologio, mi incazzicchio un pochino, e salgo su. Letteralmente attaccato alla nostra fiancata c'è un cabinato a motore e il rumore che sentivo era provocato dallo sfregamento dei parabordi inseriti tra i due scafi.

Un gentile signore seduto sul motoscafo mi da il buongiorno. Buongiorno un tubo, penso io, sono solo due ore che sto riposando!

Orrido mi dice che quando abbiamo dato fondo non ci siamo accorti di essere sopra un corpo morto, ovvero una piccola boa ancorata sul fondo del mare e sulla quale il legittimo proprietario ha la facoltà di ancorarci la propria imbarcazione.

Siamo costretti a chiedere scusa e, visto che ormai risiamo svegli, decidiamo di cambiare aria. Sia la giornata che il mare sono splendidi e quindi dirigiamo su Cala Junco per verificare se veramente é così bella come si dice.

Lo é!

Peccato che non ci consentono di entrare dentro a causa del continuo andirivieni di barconi di legno carichi di turisti i quali, a differenza nostra, pagano un biglietto. Non é un grande problema perché diamo sì fondo fuori dalla piccola baia ma lasciamo andare giù così tanta catena che, piano piano, Elena scivola un pochino in dentro.

Nessuno ci dice niente e quindi ci restiamo.

Fare un bagno in un posto così vale almeno cento bagni fatti dalle nostre parti! Se poi si da anche un'occhiata in basso allora la differenza aumenta ancora, e di tanto.

Verso mezzogiorno, secondo i nostri gusti, comincia ad esserci un po' troppo pieno e quindi salpiamo nuovamente in direzione Lipari ripromettendoci di tornare qui appena possibile.

Mi ricordo di aver letto da qualche parte che sull'isola di Lipari esiste una spiaggia famosissima per

la colorazione del mare che veniva descritto come di sapore polinesiano. Mi bastano un paio di minuti per trovarla sulla carta nautica. È quasi sulla nostra rotta, tre miglia prima dell'imboccatura del porto e quindi basta spostarci a dritta di un paio di gradi.

Ci fermiamo sotto una montagna di pomice, di fronte ad una vecchia cava, tra due originalissimi moli in legno sorretti da pali che si immergono in un'acqua incredibile. La presenza della bianchissima pomice sul fondo del mare fa assumere all'acqua delle colorazioni assolutamente fuori dal comune, praticamente impossibili a descriversi. Ci fosse una vegetazione solo un po' più rigogliosa sembrerebbe di essere arrivati in Polinesia.

Dopo circa un'ora di sosta dedicata sia ai bagni che alla contemplazione, un'altra barchetta simile alla nostra da fondo a pochi metri da noi.

Vediamo tre giovani donne che, come prima azione, si tolgono il pezzo più alto del costume e, dopo averci guardato, senza pensarci altre volte si tolgono anche il pezzo restante.

Guardo Orrido e vedo nei suoi occhi il disinteresse più completo. Non faccio in tempo a meravigliarmi perché mi rendo conto che, anche a me, la cosa non interessa più di tanto. Possibile che una decina di giorni, anche se vissuti così intensamente in mare, abbiano placato quel minimo di istinto maschile che dovrebbe ancora vivere in noi? Potrebbe essere una questione di età.

A proposito di età, dov'è Bimbo?

Con due voti favorevoli ed uno ovviamente molto ma molto contrario, decidiamo di andarcene da questo

posto di perdizione e un'ora più tardi ci fermiamo nella rada di Lipari.

Abbiamo cambiato il panorama, il colore del mare, i rumori di fondo e anche i nostri costumi ma il rollio di Elena, nonostante un mare abbastanza calmo, é ancora incredibilmente ampio e fastidioso.

Cominciamo ad essere anche un po' preoccupati per Bimbo che, dopo la prima settimana di euforia, da evidenti segni di malumore. Il problema é semplice: non ce la fa più! Chissà cosa pagherebbe per poter essere a casa! Ci dispiace ma non possiamo fare niente per lui, é un problema che deve risolvere da solo.

Ripenso agli ultimi giorni in mare e riconosco che sono stati abbastanza duri anche per me: mi hanno spossato, non solo fisicamente, però sono sicuro di aver toccato il fondo e da domani non potrò che migliorare.

Ceniamo con gli occhi semichiusi e alle dieci, mentre fuori inizia la prova generale del diluvio universale, siamo al sicuro dentro Elena ognuno nel proprio letto. Mi addormento tranquillamente abbracciato al mio vecchio e scolorito sacco a pelo.

Mercoledì 16 agosto

Dopo undici ore ininterrotte di sonno adesso riesco a gustarmi per intero la visione della baia di Lipari.

Orrido e Bimbo vorrebbero andare a terra per fare un po' di rifornimento ma, non avendo voglia di gonfiare il canottino, provano a fare il barca-stop. Ci riescono quasi subito infatti si ferma un bel gommone che, molto gentilmente, li porta a terra. Sempre con il barca-stop li vedo ritornare dopo una mezz'oretta. Avevo proprio bisogno di bere una bibita fresca! Oggi abbiamo in programma l'isola di Vulcano che si trova proprio qui dietro a non più di quattro o cinque miglia.

Salpiano alle undici.

Dopo meno di un'ora un forte odore di zolfo ci violenta le narici e la baia che di lì a poco ci ospita è semplicemente incredibile. Su un'acqua che sembra uno specchio, alla nostra sinistra c'è il basso e largo cono del vulcano leggermente inclinato e degradante verso il mare. Da più parti, dalla montagna vengono emesse verso il cielo grosse quantità di fumo biancastro. Davanti a noi una spiaggia nera con ancora alcuni getti di fumo che cambiano continuamente posizione. Il mare, nell'angolo alla nostra sinistra, sembra bollire a causa dei molti soffioni subacquei. A destra, basse e antichissime colate laviche completano la bellezza quasi infernale del luogo.

Lasciamo passare un gruppo di nuvoloni bianchi che, fortunatamente, attenuano un po' la violenza del sole e poi, considerando che siamo a non più di un centinaio di metri dalla riva, a nuoto, in pochi minuti mettiamo piede su questa irreal parte dell'isola. C'è

un sacco di gente ma, a differenza delle comuni spiagge, non é venuta per la tintarella.

I gas biancastri che spontaneamente sgorgano dalla spiaggia sono oggetto di contesa per inalazioni che, ovviamente, devono essere considerate benefiche. I bagnanti sono quasi tutti immersi nell'angolo sinistro della baia a godersi caldissimi idromassaggi marini. Qua e là sono stati costruiti, con sassi del luogo, alcuni rudimentali forni dove si deve fare la coda per entrare a respirare un'aria talmente solforosa che il solo ricordo mi fa venire l'agitazione di stomaco.

Chissà a cosa farà bene!

Vogliamo provare tutto anche noi. Le inalazioni, come supponevamo, non sono di nostro gradimento e allora ci spostiamo verso una piccola collina dove sembra vadano tutti. Dietro, invisibile dal mare, c'è un piccolo laghetto di acqua grigia, molto densa e fumante. Abbiamo capito il perché molti turisti hanno sempre un paio di scarpette di gomma ai piedi. Noi non le abbiamo e per entrare bisogna correre in quanto gli ultimi metri di terra sono talmente caldi che il piede potrebbe bruciarsi.

L'acqua ha una temperatura elevata ed é bassa quel tanto che permette a tutti di infilare le braccia sotto per prendere sul fondo una materia grigia che poi viene accuratamente spalmata in ogni parte del corpo. Farà anche bene ma sicuramente a me fa anche un po' schifo, anzi tanto e quindi esco subito. Dopo questo originale modo di insaponatura si va in acqua, nella zona dei soffioni, a cercare l'idromassaggio personale sotterraneo.

Ci rendiamo conto che non é cosa semplice accovacciarsi sopra un soffione. L'acqua é molto bassa

e si procede appoggiandosi sui piedi, sulle mani e anche sul sedere. Bisogna fare molta attenzione perché sul fondo alcuni sassi hanno temperature così elevate che é impossibile toccarli per più di un secondo. Qui sotto il magma deve essere da tutte le parti.

Verso le diciassette siamo nuovamente a bordo.

La gente, sulla spiaggia, non accenna a diminuire, anzi sembra che aumenti sempre più. Vista così da lontano e nella sua totalità mi riesce naturale paragonarla ad una mandria di bisonti.

Quando è al pascolo sembra che ognuno pensi per sé senza la minima considerazione per il vicino e con un appena accennato interesse agli eventi che avvengono un po' più in là. L'unica cosa veramente importante è mangiare, riposarsi e fare quattro passi per sgranchirsi un po' le gambe. Non esiste rabbia, non c'è cattiveria né aggressività e la calma regna sovrana.

Poi, spesso senza segni premonitori, succede qualcosa che il più delle volte è molto vicino al niente ma è sufficiente a trasformare il tutto. La mandria, come ipnotizzata da una mente superiore e dalla quale accetta ogni tipo di ordine, si innervosisce, diventa cattiva, aggressiva e irrazionale, comportandosi di conseguenza.

La direzione nella quale si avventerà sembra casuale, la sua capacità di distruzione è terrificante, l'esattezza con la quale riesce a colpire è impressionante e i danni possono essere irreparabili.

Bisogna stare molto attenti alle mandrie di bisonti.

Quando ti trovi in mezzo a loro devi imparare a muoverti con delicatezza, senza fare rumore e possibilmente, senza metterti troppo in mostra. Ogni

diversità può essere vista come un pericolo alla loro stessa sopravvivenza e le probabilità di reazione aumentano vertiginosamente.

Il bisonte, preso al singolare, non sembra certo creato appositamente per generare tutto quel casino che una mandria ha la possibilità di fare. Certo non sembra avere lo spirito di un canarino però non ha neanche l'istinto violento di un carnivoro. Come si possono allora spiegare queste variazioni comportamentali così diametralmente opposte ?

È solo una questione di intelligenza.

Forse la natura ha peccato di presunzione quando ha deciso di distribuirle in maniera più o meno uguale. Forse non ha preso in considerazione l'ipotesi che qualcuno avrebbe potuto credere di averne molta di più di quanto in realtà gli era stata data e forse, la natura, non poteva neanche immaginare i danni che può creare un essere vivente che si ritiene superiore.

Una mandria non può decidere assolutamente niente senza un ordine preciso e l'ordine può essere dato solo da chi si sente superiore e viene eseguito solo se chi lo riceve si crede inferiore.

Viene il tramonto e la mandria sparisce nel nulla.

Io, invece, non voglio andar via da questo angolo di preistoria e, caricato da una strana energia che sento frizzare nell'aria mi metto in cucina a preparare un altro dei miei famosi pasti.

Stasera sul menù avremo: antipasto misto di salumi vari al taglio, spaghetti aglio, olio e peperoncino esagerato, würstel giganti, tomato e patatine fritte non troppo bene, frutta sciroppata (ultimo barattolo da dividere in tre), formaggio a volontà con due pere

piccole, vino frizzantino speciale di Valdobbiadene e caffè.

Anche sforzandomi moltissimo non riesco ad immaginare un posto dove potrei stare meglio di così. Orrido non può che condividere anche perché si vede benissimo che sta godendo come un riccio.

Anche Bimbo sembra che stia meglio ma, utilizzando un maleaugurato paragone, potrebbe essere il miglioramento che sempre precede la morte.

Con enorme disappunto mi accorgo di avere sonno.

Essere costretto a chiudere gli occhi sul panorama che mi circonda é veramente spiacevole.

Non posso farci niente, la splendida cena e quella graziosa grappa finale stanno facendo effetto.

Giovedì 17 agosto

Tra tutti i miei innumerevoli difetti ne ho uno che, in certe occasioni, mi piace considerarlo un pregio. Quando vado a letto prima della mezzanotte, dopo quattro o cinque ore vengo sempre svegliato da un desiderio impellente di fare pipì.

Questa notte sono stato veramente felice di essere costretto a salire in coperta perché ho potuto assistere ad un'alba che mi ha fatto pensare all'ottava meraviglia del mondo! Purtroppo mi sto anche rendendo conto che, troppe volte, mi è molto difficile se non impossibile riuscire a descrivere quello che vedo anche perché, forse, non mi limito a guardare con i soli occhi.

Comunque, anche questa nottata, non è stata delle migliori. No, non è colpa del mare che si è comportato proprio bene, la responsabilità è dello skipper.

Orrido russa in maniera atroce!

Questi terrificanti rumori gutturali sconvolgono Elena da cima a fondo. In questo momento, proprio mentre sto scrivendo, mi trovo a non più di settanta centimetri di distanza dall'apparato respiratorio del "mostro" che emette incredibili suoni, sia leggeri (pochi) che profondi (tanti). Quello che da più fastidio è l'assoluta mancanza di ritmo e musicalità.

Il frastuono, sempre diverso, provocato dalla fase di espirazione può essere seguito da una inspirazione silenziosissima o da una rumorosamente drammatica. Non solo, mi sono anche accorto che Orrido, a volte, salta uno o più respiri consecutivi come se il suo cervello, avendone piene le scatole di tutto quel casino, ordinasse un minuto di relax. Dalla partenza uso

regolarmente i tappi speciali per le orecchie ma l'intensità é talvolta così elevata che sono sicuro si riesca a sentire anche da parecchi metri fuori la barca.

Pazienza, tanto non mi sembra che questa gita sia stata impostata sul dormire.

Alle dieci decidiamo di fare il giro dell'isola e molto lentamente lasciamo questa indimenticabile atmosfera per avviarci ancora una volta verso sud.

Sarà la vicinanza del vulcano, saranno questi raggi di sole che acquistano ulteriore forza rimbalzando sulle pareti nere dell'isola, sarà l'assenza totale del vento ma io ho un caldo disumano. Anche con gli occhi intrisi di sudore e acqua marina non posso non vedere le imponenti colate laviche che, come una torta tagliata, permettono alle ere geologiche interne di fare bella mostra di loro. Riesco facilmente a contare otto strati diversi.

Il momento storico di tutto il viaggio viene fissato quando, con la Sicilia lì davanti a portata di mano, da Punta Milazzo a Capo d'Orlando, cominciamo la risalita dell'isola di Vulcano dall'altro lato. Alle dieci, quarantasei minuti e venticinque secondi siamo nel punto più a sud raggiunto da Elena. Per i pignoli e gli esperti comunichiamo di aver toccato la latitudine trentotto gradi, ventidue primi e quattro secondi nord.

Da ovest arrivano molte nuvole che, dopo poco, annullano quegli insopportabili raggi solari. Ho saputo che anche al nord il tempo quest'anno non é un granché ma, a differenza dei classici bagnanti il cui volto si riga immediatamente di lacrime all'apparire di una nuvola, mi rendo conto di essere a volte molto più felice quando la palla infuocata viene nascosta da quei bei nuvoloni bianchi e veloci.

Qua, alle Eolie, mi sembra che un cielo totalmente libero non sia molto intonato con i panorami primordiali che sono un po' da tutte le parti.

Terminata la risalita dell'isola ci fermiamo nel mezzo di una baia che viene chiamata "Quattr'occhi" perché tanti ce ne vorrebbero per poter ammirare quanto proposto. Si trova tra Lipari e Vulcano.

Le due isole sono separate da una stretta striscia di mare blu intenso e molto profondo dal quale emergono prepotenti faraglioni che si alzano come torri nel cielo per decine e decine di metri. Pietralunga e Pietra Menalda sono veramente esagerati. Tutte le pareti visibili delle due isole sono anche loro a picco sul mare e, tutti questi verticalismi, sono addolciti da uno sfondo composto esclusivamente di antichi coni vulcanici che degradano dolcemente verso il mare.

È pazzesco!

Alle sedici attracciamo dolcemente alla banchina del porto nuovo di Lipari. Sentiamo il bisogno di fare qualche passo sulla terra ferma. Scendiamo quasi subito e ci addentriamo nella strada principale. Traversiamo tutto il paese che é diviso da una imponente e antichissima Acropoli e sfociamo dall'altra parte nella piazza antistante il porto vecchio. La mia attenzione viene richiamata da una scritta: "Carmelo, coiffeur, barba e bagni".

Come potevo non entrare?

Pagando il prezzo di un pacchetto di sigarette, il buon Carmelo mette a disposizione una doccia completa di shampoo e asciugamani. Una pacchia. Quanto tempo sarà passato dalla mia vera ultima doccia? Vorrei non uscire più ma mi viene in mente il cartello che ho visto attaccato su molti muri del Paese.

“Le Eolie non hanno acqua a sufficienza per tutti, non spreca la”.

Un po' a malincuore, ma contento di aver adempiuto ad un mio preciso dovere, esco e mi asciugo. Adesso esagero. Chiedo a Carmelo di farmi la barba. Anche questo non l'avevo mai fatto prima. È un'altra pacchia. Al prezzo di un altro buon pacchetto di sigarette, dopo cinque minuti, ho la pelle del viso liscia come quella di un bambino.

Orrido segue solo parzialmente il mio esempio. Anche lui si fa una bella doccia, ma vuole mantenere la sua barba, ormai incolta dal giorno della partenza. Bimbo, anche se cerca di non farlo vedere, deve essere al culmine della disperazione. C'è ma non c'è. Fisicamente è con noi ma la sua mente è lontana. A terra ci segue come lo farebbe un cagnolino. Cerchiamo spesso di tirarlo un po' su ma, il più delle volte, otteniamo l'effetto contrario. Non ha voglia di fare neanche la doccia.

Dopo aver pagato, prima di andarcene, chiediamo al barbiere se può indicarci un ristorante caratteristico e non troppo costoso. “À sfiziusa, è qua dietro, a venti metri. Dite a Pino che vi manda Carmelo”. Non ce lo facciamo neanche ripetere e dopo un minuto abbiamo già concordato con Pino che, per le venti, saremo suoi clienti di riguardo.

Adesso che è tutto sistemato, per passare le due ore che ci separano dalla cena, ce ne andiamo a giro per le anguste stradine di Lipari. Arrivati in una piazzetta, una giovane coppia ci ferma, hanno il traghetto domani mattina e non essendo riusciti a trovare un posto dove passare la notte, la ragazza chiede se possiamo aiutarli.

Orrido prende subito in mano la situazione e risponde che non conosciamo praticamente niente dell'isola ma..... se proprio non trovassero nulla, sarebbe ben lieto di potergli offrire i letti in sovrappiù su Elena.

Francesino é un bel maschietto parigino che sembra abbastanza imbranato e non conosce una parola di italiano. Spavalda, siciliana di Caltagirone, é decisamente arzilla, e in due minuti ci racconta tutta la sua vita. Inizia a piovere e Orrido invita la Coppietta a venire sulla barca a bere qualcosa. Spavalda accetta immediatamente e Francesino non ha certo potere di veto.

Non riesco a capire questo invito.

Se fossero state due femminucce avrei potuto, al limite, anche essere d'accordo ma così...? Una bibita, due chiacchiere generiche e la siciliana ci chiede dove ceneremo stasera. Alla À sfiziusa non saremo più in tre ma un cinque. Ha smesso di piovere e ci separiamo; noi andiamo a prendere un aperitivo e loro continueranno a cercare un posto per dormire; l'appuntamento é alle venti precise.

Non so perché, ma mi sento molto più tranquillo quando, seduti al ristorante, la Coppietta ci informa che hanno trovato una camera per la notte. Accanto a noi una tavolata di quattro uomini e tre donne che discutono concitatamente attira la nostra attenzione.

Capiamo che sono appena arrivati ma il loro motoscafo ha rotto il motore e quindi stanno discutendo il da farsi. Chi é abituato a girare le isole con una barca trova sempre difficile accontentarsi di una spiaggia. Sulla loro tavola vedo raggruppati ben sette telefonini; mi alzo e mi avvicino. Estraggo dalla

tasca il mio cellulare, lo poso accanto ai loro e dicendo “scopa!” inizio a raccogliere la mia vincita!

Nei loro occhi leggo solo un attimo di imbarazzo che viene immediatamente cancellato da una divertente risata. A questo punto diventa più che naturale bere tutti insieme e la loro allegria si trasforma in gioia quando Orrido li invita a passare, in barca con noi, l'intera giornata di domani.

Non stanno nella pelle.

Non sono mai andati su una barca a vela e vogliono vederla subito. Verso le ventitré ben dodici persone salgono sulla piccola Elena. Non so, se per convenienza o per reale ammirazione, ma sono tutti prodighi di complimenti.

Quando i sette se ne vanno ci lasciano in custodia una bottiglia di “Limoncello” e gli altri due, Spavalda e Francesino, i loro indirizzi ai quali, credo, non arriverà mai alcuna nostra comunicazione.

Venerdì 18 agosto

Con un'ora di ritardo sull'appuntamento che avevamo concordato ieri sera, alle undici arriva l'allegria compagnia e quindi salpiamo subito in direzione di Panarea.

Purtroppo non spira un alito di vento e, almeno per il momento, non possiamo alzare vele.

La barca, con dieci persone sopra, è veramente affollata.

Cerco di inquadrare un po' questi momentanei amici.

L'Iracheno, il più misterioso, deve essere un furbissimo dormiglione; sembra quasi sempre assente ma non perde neanche una parola di quanto viene detto. Dice di essere un consulente legale per il recupero crediti verso le compagnie di assicurazione e di avere lo studio in una città' molto vicina alla mia.

Colombo, il più spaccone, nato e vissuto nel centro Italia, sostiene di essere un capitano di polizia che si trova trasferito in una fredda città' del nord. Mi dice di far parte di un reparto investigativo speciale ma, più di così, non può dire. Mah!

Delfina, la più spigliata, é una trentenne siciliana falsa bionda che nuota come e meglio di un pesce. Racconta di essere venuta in vacanza per divertirsi il più possibile e per dimenticare il suo ragazzo che l'ha piantata il trentuno di luglio.

Tabacco, il più simpatico, sembra un ragazzone molto buono e disponibile. Racconta di avere una grossa rivendita di sigarette ma è molto dispiaciuto di

non essere stato ancora autorizzato a vendere il “Gratta e vinci”.

Fisica, la più atletica, sorella di Delfina e ragazza di Tabacco, racconta di essere riuscita a diventare una professoressa di ginnastica e di insegnare in una città della Calabria. Deve essere per questo che è l'unica a rivolgersi a Bimbo per conoscerne l'età, gli studi, etc etc.

Indios, il più originale, dice di lavorare per i cantieri navali ma cosa faccia per loro, di preciso, non l'ho proprio capito. Spesso viene anche a Viareggio e, la prossima volta, ci assicura che ci contatterà. Vedremo.

Malattia, la più gracile, fidanzata di Colombo, non apre quasi mai la bocca. Soffre in silenzio il mal di mare e, ogni dieci minuti, mastica un travel-gum nuovo. Non sono riuscito a sapere quasi niente da lei.

Verso le tredici, senza farsi sentire dagli altri, Orrido mi chiede se stamani ho visto i nostri amici portare a bordo del cibo. La mia risposta è affermativa solo per qualche bottiglia d'acqua e quindi lo skipper fa silenziosamente passare all'equipaggio l'ordine di non avere fame.

Bimbo piange in silenzio.

Nessuno, per ora, ha ancora parlato di mangiare e, molto sinceramente, non abbiamo alcuna intenzione di aprire la nostra scarna cambusa ad un orda di affamati.

Sono quasi le quindici quando ci fermiamo davanti al paese dell'isola di Panarea. Tabacco prende il telefonino e contatta un amico sull'isola il quale ci invita tutti nella sua casa. Elena si trova ad almeno quattrocento metri dall'isola e il nostro canottino

potrebbe ospitare al massimo tre persone. Mentre sto ragionando su come organizzare i viaggi per trasportare tutti noi sulla spiaggia, sulla barca si alza un grido: “tutti a nuoto!”. Non faccio neanche in tempo a valutare chi poteva essere stato ad impartire un ordine così demente che cominciano i tuffi.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei e sette.

A guardarci negli occhi restiamo in tre. Orrido guarda Colombo, io guardo Orrido e Colombo guarda me. Orrido si butta di sotto ed io, quasi con le lacrime agli occhi, non posso non seguirlo. L'ultimo tuffo lo fa Colombo.

Durante le prime bracciate penso che, quando vado in piscina, con un po' di allenamento, riesco a percorrere duecento metri senza fermarmi e quindi, obbligato ad una distanza almeno doppia, mi impongo di non procedere troppo speditamente. Purtroppo devo cambiare subito idea perché tutti vanno come treni e, se c'è una cosa che non desidero avvenga, è rimanere ultimo e staccato. Aumento l'andatura e provo a raggiungere Orrido che vedo a non più di dieci metri davanti a me. Niente da fare, non lo raggiungerò mai; anche lui pensa la stessa cosa e sta cercando di raggiungere colui o colei che ha davanti. Cerco di non guardare né la distanza percorsa né quella che ancora manca alla salvezza.

Nuoto e basta.

Circa a metà strada, o meglio nel momento in cui credo di essere nel mezzo, guardo verso terra. Roba da infarto! Comincio a pensare alle mie figlie, alla loro mamma e alla mia e mi viene in mente anche mio nonno materno al quale richiedo di contattare il più rapidamente possibile qualcuno affinché rintracci

immediatamente il mio Angelo custode e gli faccia presente la mia situazione.

Quando, dopo un tempo apparentemente infinito, tocco la spiaggia, incontro gli occhi di Orrido che, come i miei, emettono lampi di gioia per il solo fatto di essere ancora in vita!

Saliamo una rampa di gradini scavati nella roccia ed entriamo in un patio, venti metri sopra il mare, che definire magnifico non gli renderebbe giustizia. Ad accoglierci troviamo una anziana Signora, tinta bionda, molto curata, ingioiellata, ben pettinata e estremamente distinta che ci invita a lavarci i piedi dentro una grande bacinella piena d'acqua e appositamente preparata per gli ospiti.

Il grande patio, pavimentato con mattonelle bianchissime e adornato da una serie di colonne che reggono un tetto di canniccio, è la parte terminale di una villa molto semplice e, al tempo stesso, elegante e raffinata. È arredato con praticità: quattro sdraio comodissime gialle e blu, una splendida amaca, un grande tavolo quadrato con sedie bianche come tutta la casa che è completamente rifinita in un rosa pallido.

Mentre sto cercando di sbirciare all'interno, la Signora invita chi ne sentisse il bisogno, a farsi anche una bella doccia sul retro. Ne sentiamo tutti il bisogno e, uno dopo l'altro, procediamo ad un lavaggio salutare con grande spreco di acqua e sapone profumato. Tutto lavato e ripulito, anche se con il solo costume, mi sento adesso a mio agio. Quando torno nel patio la Signora mi presenta sua figlia Tappina e l'amico di Tabacco che ci aveva invitato per conto terzi.

È orrendo.

La natura, con lui, deve aver fatto degli esperimenti e, visti i risultati, ha buttato via lo stampo! L'Ominide, da come parla, si capisce che crede di essere bello e irresistibile però penso che, prima o poi, qualcuno gli dovrebbe regalare uno specchio!

Abbiamo tutti una fame sconvolgente ma, per rispetto ed educazione, nessuno si azzarda a chiedere anche un solo biscottino. Alle sedici appare la Signora che, battendo due volte le mani, avvisa che gli spaghetti sono pronti. Passato il primo momento di incredulità, un po' tutti allunghiamo il collo e, in bella evidenza sulla tavola, splende un enorme vassoio colmo di spaghetti fumanti insieme ad un cesto di pane. La fame gioca dei brutti scherzi e, dimenticata la forma e l'educazione, ci lanciamo in una competizione mangereccia disgustosa. Sono sufficienti due minuti a far sparire dal tavolo anche le briciole del pane.

La Signora non batte ciglio e serve un secondo vassoio pieno di melanzane fritte che, come il primo, viene ripulito in un attimo. La sazietà riporta un po' di normalità in noi che ci scusiamo del comportamento con la padrona di casa la quale, da vera Signora, minimizza l'accaduto con parole di comprensione. Al caffè non possiamo che fare i nostri sinceri complimenti per l'ottimo pasto. "Ma cosa dite, sono stati sufficienti solo dieci minuti" si schernisce la Signora.

Solo più tardi ho saputo che Orrido ed altri avevano visto anche un cuoco in cucina! Quando decidiamo di andarcene mi torna in mente la nuotata dell'andata e, considerata anche la digestione in corso, annuncio a tutti che o si trova qualcosa per tornare sulla barca oppure non mi muovo di lì. "Non ci sono problemi, ci pensa mia figlia con il gommone".

Che Signora!

Salpiano verso le diciotto ma di tornare a Lipari non se ne parla. Tabacco è un provetto sub e si è portato tutto l'occorrente per andare a fare alcune immersioni a Punta Scritta, paradiso dei subacquei.

Immersi in un acqua perfettamente trasparente seguiamo con gli occhi quell'uomo dentro una muta blu che, in apnea, scende con disinvoltura in profondità e si mette seduto accanto all'ancora di Elena che si trova su un magnifico fondale venticinque metri sotto di me.

È veramente tardi quando il motore comincia a spingere la barca verso il porto di Lipari. Alle ventitré, quando arriviamo, non riusciamo a trovare un attracco libero e quindi siamo costretti ad affiancarci al molo riservato ai traghetti per permettere ai nostri ospiti di tornare a terra. Dopo caldi saluti e le solite promesse di ritrovarci ci stacciamo nuovamente dal molo e dirigiamo nel mezzo della baia dove passeremo la notte.

Finalmente di nuovo soli!

Sabato 19 agosto

Questa mattina abbiamo corso un bel rischio!

Siamo stati svegliati verso le cinque da un violento acquazzone accompagnato da vento, tuoni e fulmini. A più riprese, Orrido ed io, saliamo in coperta per controllare la situazione. Tutte le imbarcazioni sono ferme ai loro posti. Il panfilo blu è alla nostra sinistra ad una quarantina di metri, il due alberi a vela dondola alla nostra destra a debita distanza e un altro paio di barche come la nostra sono ancora dove erano ieri sera.

Proviamo a riaddormentarci.

Verso le sette vengo svegliato, oltre che dal dondolio crescente, da uno strano rumore metallico che non riesco a capire da dove provenga. Salgo in coperta e non noto niente di anormale. Quando torno giù Orrido, che anche lui era in ascolto di questa novità, mi chiede cosa possa essere quello strano rumore.

Volevo fargli la stessa domanda!

Dopo alcuni minuti di nuovo quel rumore sordo. Orrido torna nuovamente su e... L'immenso, enorme e imponente barcone blu è a non più di un paio di metri a poppa! Mi precipito in aiuto dello skipper e, puntando i piedi insieme, evitiamo per un pelo l'impatto della nostra barca nell'alta fiancata metallica del panfilo.

Non riusciamo ad allontanarci.

Elena, ora vicinissima ora un po' più lontana, gira intorno a quella massa metallica come risucchiata da un'invisibile vortice.

Ma cosa cavolo succede?

Continuiamo, quando necessita, a fare da respingenti umani e fidiamo in un sollecito aiuto da parte dei marinai del panfilo. Vediamo arrivare un veloce gommone da terra; sopra, insieme ad un marinaio, c'è il comandante. In un perfetto inglese ci grida di non preoccuparci. Chiama a raccolta i suoi uomini e inizia a salpare l'ancora.

Nel frattempo, tanto per facilitare le cose, il mare ha cominciato a muoversi abbastanza e noi siamo sempre maledettamente vicini. Quando la loro ancora emerge dall'acqua vediamo che la nostra catena è attorcigliata alla loro. Un minuto dopo il gommone del panfilo si porta sul posto con due marinai che, con pochi ma sapienti gesti, liberano le due barche.

Siamo salvi!

Ringraziamo a gran voce il Comandante che ci risponde alzando il pollice della mano destra e, per la prima volta, mentre ci stiamo allontanando, leggiamo il nome del panfilo: "Blu attraction".

Capito mi hai?

Ora sappiamo cosa era accaduto. A causa del forte vento proveniente dall'esterno e probabilmente anche di una corrente anomala, Elena veniva spinta lentamente verso terra. Evidentemente la nostra ancora non aveva trovato un terreno favorevole e, attaccata alla sua catena, scivolando sul fondo, aveva incrociato la catena alla quale era attaccata l'ancora del panfilo. Era quindi il contatto tra le due catene che provocava quel rumore misterioso. L'aggancio tra le catene e il seguente attorcigliamento si era verificato quindi per un evento imponderabile anche se abbastanza frequente in porti particolarmente affollati.

Dopo un paio di lunghe ore piene di tensione adesso, in tutta tranquillità, dirigiamo verso il largo. Anche se il tempo migliora rapidamente come al solito, oggi mi sembra che sia una giornata dove nessuno ha voglia di fare niente e quindi, dopo un veloce tuffo nei pressi delle cave di pomice, decidiamo di ritornare in porto.

Quando non si ha voglia di fare nulla è molto più confortevole stare sulla terra ferma. Troviamo facilmente posto in banchina e attracciamo non altrettanto facilmente a causa di un mare abbastanza formato. Siamo talmente apatici che Orrido non ha neanche voglia di incazzarsi quando, la barca alla nostra destra, manovrando per uscire, urta la nostra prua rompendoci una luce di via (un fanalino di colore verde regolamentare per la notte).

Devo trovare qualcosa per ammazzare il tempo e allora mi diverto a studiare i miei compagni di viaggio.

Bimbo è stremato. Non ne può letteralmente più. Sogna ad occhi aperti il ritorno a casa e non perde occasione per dimostrare la grande noia che lo distrugge. Da alcuni giorni la sua giornata è così suddivisa: si sveglia verso le dieci, fa capolino in coperta chiedendo dove siamo, anche se non gliene frega niente; si prepara e mangia un paio di fette di pane con il salame o con olio, aceto e sale, sempre accompagnate da una lattina di coca. Emette alcuni caratteristici rumori, non solo dalla bocca, e torna a letto. Si sveglia nuovamente verso le tredici e replica, punto per punto, la procedura della mattina. Il pomeriggio lo trascorre prevalentemente a letto in compagnia del fedele Walkman che gli spara musica da sballo negli orecchi. Se ci fermiamo fa sempre bagni interminabili ai quali fa seguire una veloce doccia. Non

salta mai lo spuntino pomeridiano che è generalmente composto da una enorme ciotola con fagioli, cipolle, tonno, simmenthal, pomodori, tanta maionese, pane e lattina di coca.

Bimbo, quando mangia, mi ricorda moltissimo il mio adorato nonno materno. Dopo un attento esame riesco a capire quali sono i motivi per i quali il ragazzo “perde” aria da tutte le parti. Come mio nonno, è scoordinato durante la fase di ingestione del cibo, sia esso un semplice caffè o un bel piatto di spaghetti. Il suo cervello invia il comando di aspirazione quando la bocca si trova ancora a dieci centimetri di distanza da quanto deve ingollare e, di conseguenza, aspira troppa aria la quale, prima o poi, deve tornare fuori! La sua cena è sempre preceduta da un pisolino di un’oretta e a tavola divora il divorabile. Ovviamente, dopo una giornata così attiva, è sempre il primo a crollare e, dopo una lattina di coca, se ne va a letto sempre per primo.

Orrido, in verità, mi sembra che abbia avuto come obiettivo principale il benessere dell’equipaggio ed in particolare del sottoscritto. Ha sempre fatto e continua a fare tutto quello che ritiene corretto si debba fare ma, non posso non ammettere di aver notato, molto spesso, una forte tendenza a facilitare la mia vacanza. Non solo non ha mai avuto niente da ridire su quello che ho fatto ma, cosa più sorprendente, non ha mai criticato quello che non ho fatto o, peggio, non ho voluto fare. Mi sembra comunque uno skipper di prim’ordine, ama il mare e la sua barca in modo molto evidente. A parte il dopo cena, non è facile vederlo con le mani in mano. Sulla barca, se proprio non trova niente da fare, si mette a pulire e lustrare i particolari con un amore che, alla lunga, può apparire anche eccessivo.

Nonostante le apparenze che troppo spesso possono ingannare, è un comandante molto preparato e prudente che cerca sempre, nei limiti del possibile, di prevedere le situazioni cercando di anticipare gli eventi. Escludendo l'imponderabile, con vento o senza, in mare aperto o sotto costa, nella fase di avvicinamento o di allontanamento dal un porto ha tenuto sempre un comportamento molto responsabile, vigile e attento che non può che far pensare di essere in buone mani. Sono sicuro che coloro che hanno avuto o avranno la fortuna di fare una crociera su Elena con lui, molto difficilmente si troveranno in situazioni di pericolo determinate da comportamenti o valutazioni errate. Nella malaugurata ipotesi, in mare sempre possibile, di trovarsi in condizioni difficili, avere uno skipper così riduce di molto i rischi che, comunque, l'andar per mare comporta sempre.

Bravo Orrido!

Dopo aver smontato e rifatto funzionare la pompa di sentina, quella che svuota il fondo della barca dall'acqua che inevitabilmente entra dentro, Orrido decide di tagliarsi la barba. Una passeggiata e dopo qualche minuto entriamo nuovamente nel negozio di Carmelo.

Mentre io mi faccio quella che sembra essere la seconda doccia della mia vita, Orrido si siede sulla poltroncina del barbiere e, dopo cinque minuti, è irriconoscibile. Anche Bimbo si è fatto finalmente una vera doccia e, tutti e tre, perfettamente restaurati e funzionanti, ritorniamo nel nostro mondo.

Nel porto c'è una gran risacca che fa ballare Elena in modo osceno ma, ormai, essendo tre esperti e provati ballerini, la cosa non ci infastidisce più di tanto.

Nonostante la mia pastasciutta sia sicuramente la meglio riuscita del periodo, la stanchezza, più psichica che fisica, non permette di apprezzare il suo elevato sapore.

Orrido e Bimbo, alle ventidue, dormono già.

Domenica 20 agosto

Alle otto, dopo quasi dieci ore di sonno, lo skipper decide che è giunto il momento di cambiare l'olio del motore e trasforma i pochi metri quadrati della barca in una officina. Non mi resta che svegliarmi e fare finta di non aver più sonno. Lo skipper ha poteri immani a bordo ed io non voglio né posso protestare.

Insieme a Bimbo aprono il motore e sento dire che è un lavoro che si fa in cinque minuti.

Dopo un'oretta l'officina si trasforma in un cantiere.

L'interno di Elena è nascosto alla vista da chiavi di ogni tipo e dimensione, stracci più o meno imbrattati, lattine di olio di tutte le dimensioni, imbuti, imbutini e cassette aperte contenenti tutti gli attrezzi del perfetto meccanico. Dopo qualche ovvia e necessaria imprecazione, il lavoro che doveva essere fatto in cinque minuti termina alle nove e trentacinque precise.

Oggi è una splendida giornata di sole e vento e quindi, alle dieci, siamo già, con le più grandi vele

alzate, in direzione di Stromboli. Il maestrale soffia con energia e ci permette una splendida navigazione. Elena è inclinata di trenta gradi sulla destra e la prua sembra incidere le onde come un coltello farebbe con il burro.

Andare così è bellissimo.

A mezzogiorno siamo già davanti a Basiluzzo, un'enorme scoglio nei pressi dell'isola di Panarea che si eleva al cielo come se fosse una cattedrale di roccia

abbandonata. Il vento non accenna a stancarsi e noi, di conseguenza, procediamo non molto più piano dei barconi a motore che, quotidianamente, portano i turisti a vedere questi scenari.

Sulla nostra sinistra, dopo l'isola di Salina, vediamo il cono vulcanico di Filicudi che sembra volerci ricordare che domani, come d'accordo, ci aspetta per farci gli onori di casa. Oggi dobbiamo accontentarci di salutarlo da lontano, abbiamo promesso a Stromboli che saremmo andati da lui e noi manteniamo sempre le promesse. Dietro Filicudi si vede emergere dal mare, anche se più lontana, l'isola di Alicudi che, probabilmente, sarà l'unica rosa che non riusciremo a cogliere!

Dopo qualche ora di entusiasmante e silenziosa scivolata sull'acqua siamo sotto Stromboli. L'avevamo visto di notte ed eravamo rimasti impressionati.

Vi garantisco che, anche di giorno, non scherza.

Costeggiamo lentamente il lato est a cento metri da inenarrabili nere colate laviche che sprofondano in un mare terribilmente bello. Il maestrale colpisce la parte nord occidentale dell'isola e provoca dei movimenti d'aria che impediscono alle nuvole di vapore, emesse dal vulcano, di salire immediatamente nel cielo. Il fumo biancastro, appena uscito dalle bocche, viene incanalato in basso e scivola velocemente sul fianco est di Stromboli per poi galleggiare sul mare.

Nella calma di vento prodotta dalla massa dell'isola che si interpone tra noi e il maestrale, Elena entra dolcemente in un ambiente dal sapore e dall'odore indescrivibile e indimenticabile. All'altezza del paese di Ficogrande, Stromboli non riesce più a ripararci dal vento e il maestrale riprende a gonfiare

violentemente le nostre vele. Acquistiamo rapidamente velocità e inclinazione e, diritto di prua, vediamo, a noi sempre più vicino, l'assurdo scoglio di Strombolicchio che sbuca imponente da un mare profondo.

Ci andiamo a girare intorno.

Avevamo anche pensato di fermarci un po' nelle acque antistanti il paese ma, considerata la splendida giornata e il magnifico maestrale, decidiamo di continuare per tutto il giorno e senza soste la navigazione a vela. A causa del forte vento contrario che su un bel tratto di mare ci costringerebbe a numerose manovre per completare dall'altro lato il giro dell'isola, ripieghiamo sullo stesso percorso dell'andata e ripercorriamo, con le stesse condizioni di prima, il lato sottovento di Stromboli. Vedere per due volte di seguito un qualcosa di eccezionale non solo non mi stanca ma, la seconda volta, posso riuscire a mettere a fuoco tanti particolari che, nella prima, neanche avevo visto.

Verso le sedici il maestrale che ci aveva accompagnato per sei ore diminuisce la sua intensità e, visto che il tempo e il mare sembrano perfetti decidiamo di passare la notte a Panarea all'interno di Cala Junco. Sappiamo che è vietato entrarci ma pensiamo anche che, di notte, nessuno verrà a controllare. Aiutati da un maestrale calante, lentamente ma non troppo, dirigiamo quindi verso Panarea dove, alle diciannove, constatiamo che qualcuno ha avuto la nostra stessa idea e, purtroppo, ci ha preceduti. Immobili appena fuori dalla piccola baia, aspettiamo un'oretta, anche per vedere se eventualmente quelli là cambiassero idea ma sembra proprio che non abbiano alcuna intenzione di uscire da quell'angoletto di paradiso. È quando decidiamo di andarcene che,

accendendo il motore, si accende anche la spia rossa dell'olio!

Dramma!

Non posso assolutamente riportare né integralmente né in sintesi nessuna delle parole che sono uscite dalla bocca di tutti e in particolare da quella di Orrido che si era fatto installare un nuovo motore completamente revisionato proprio per evitare inconvenienti di questo tipo. Cerchiamo di calmarci e ragionare: la spia segnala una insufficiente pressione dell'olio necessario alla lubrificazione del motore.

Cosa potrebbe voler dire? Riteniamo che esistano solo quattro possibilità.

Se fosse rotta la pompa? Saremmo veramente nei guai; chissà quanto tempo dovrebbe passare prima di poterne ricevere una nuova.

Se fosse invece rotta la spia e segnalasse una irregolarità inesistente? Potremmo continuare le vacanze solo a condizione che qualcuno, un po' più esperto di noi, ci confermasse questa ipotesi.

E se l'accensione della spia fosse avvenuta per segnalare solo una piccolissima insufficienza di pressione? Non possiamo saperlo senza un manometro che indichi quanta pressione è rimasta nel circuito.

E in ultimo chi ci assicura che Orrido, nonostante tutta la sua buona volontà, durante il cambio dell'olio di stamani, non abbia commesso qualche errore che ha poi determinato l'accensione della spia?

Ovviamente concludiamo che qualsiasi cosa sia accaduta abbiamo assolutamente bisogno di un meccanico e, qui a Panarea, quelli che ci sono, se ci sono, sono sicuramente mascherati da turisti.

È un bel casino.

Praticamente siamo senza motore o meglio lo possiamo anche accendere ma solo per brevissimi istanti e comunque con il rischio di romperlo definitivamente e per sempre. Di qua dobbiamo andarcene, non possiamo passarci la notte. In queste condizioni sarebbe troppo rischioso.

C'è ancora un po' di vento e piano piano, a vela, ci spostiamo a sud in una baia più sicura, caliamo l'ancora e pensiamo sul da farsi. Orrido, durante la cena più triste e sconsolata delle nostre vacanze, fa numerose telefonate alla ricerca di una parola più di speranza che di conforto. Parla anche con il fornitore del motore, Beppone, che da seicento chilometri di distanza dice che quel motore è perfetto e quindi non è il caso di preoccuparsi. Le parole, comunque, non servono a niente e non possono risolvere il problema.

Domani dobbiamo arrivare a tutti i costi a Lipari e solo lì, trovato un meccanico, potremo conoscere il nostro immediato futuro e quello dell'equipaggio che, tra due giorni, dovrebbe arrivare a dare il cambio a me e Bimbo per riportare Elena a casa.

Lunedì 21 agosto

Dopo una notte agitata, alle sette, anche se il vento è poco più che un respiro, alziamo tutte le vele possibili. La povera Elena avanza così lentamente che un nuotatore alle prime armi potrebbe superarla agevolmente. A volte, da tanto che va piano, mi sembra che vada indietro. Il venticello va e viene e troppo spesso siamo fermi in mezzo al mare con le vele sgonfie.

È una sofferenza!

Non possiamo fare niente altro che aspettare. Ieri avevamo promesso a Filicudi che saremmo andati a trovarla, spero capisca che non è dipeso da noi! Alle dieci siamo di nuovo fermi nel tratto di mare di nove miglia che separa Panarea da Lipari e che, in condizioni normali, viene percorso in meno di un paio di ore.

Oggi quante ne occorreranno?

Dopo cinque ore di navigazione angosciante il vento se ne va del tutto proprio quando siamo a non più di cinquecento metri dalla rada di Lipari. Come se non bastasse, anche con l'ausilio del GPS, si vede chiaramente che la corrente ci riporta lentamente verso il largo. Eolo, evidentemente mosso a compassione, decide finalmente di venire in nostro aiuto, apre la bocca e soffia quel tanto che basta per consentirci di arrivare a trenta metri dal molo. Accendiamo il motore solo per fare retromarcia e, dopo una traversata durata poco più di sette ore, attracciamo!

Fortunatamente, proprio accanto a noi, è ancora in porto "Serena", una grande goletta. Qualche giorno fa

abbiamo conosciuto il suo skipper, un ragazzo siciliano che da un paio d'anni si è messo a fare charter in queste isole. Charter, praticamente, è una specie di noleggio. Lui mette a disposizione, per periodi non inferiori ad una settimana, le quattro camere della sua barca e porta per mare chiunque voglia provare una vacanza un po' diversa.

Insieme alla sua ragazza, che naviga sempre con lui, ha comprato la barca a Viareggio barattando un monocale di sua proprietà nella capitale. Ama la libertà ma non può fare a meno dei soldi per cui, non avendone più, ha deciso di procurarseli con questo tipo di attività, l'unica, secondo lui, che gli permette di vivere a modo suo. Conosce bene sia le isole che i loro abitanti e, quando lo informiamo del nostro problema, ci consiglia di rivolgerci a Nino, il meccanico più bravo dell'isola. L'appuntamento con Nino viene fissato per le diciotto.

Il meccanico è puntuale.

In fremente attesa della diagnosi, assistiamo, con un cuoricino piccolo così, allo smontaggio del motore. Nino, in silenzio, continua ad armeggiare intorno alla pompa dell'olio e poi dà l'atteso responso: nella pompa c'era una bolla d'aria che impediva il passaggio del lubrificante ma non si rende conto come abbia potuto formarsi.

Noi invece, crediamo di saperlo! Orrido, nel suo primo cambio olio, deve aver commesso il suo primo errore! Non mi ricordo chi soleva dire "chi non fa, non falla!", comunque anche l'altro modo di dire "tutto è bene quel che finisce bene" mi sembra molto intonato alla situazione.

La festa, per lo scampato pericolo, viene fatta dalla “À sfiziusa” con una cena di tipo bretone a base di cozze con patatine fritte. Il dopo cena viene consumato a passeggio nella piazza principale del paese in festa dove, rilassati dalla vista della Chiesa del Purgatorio, scarichiamo tutta la tensione accumulata.

La mia attenzione viene attirata da un baracchino coloratissimo e molto ben illuminato dove un giovane argentino, che dice di chiamarsi Armando, costruisce e vende collane, orecchini, braccialetti e monili di ogni genere e tipo. Cominciamo a discutere sempre più animatamente sul prezzo e dopo una estenuante trattativa ci spendo comunque una fortuna. Non avrei avuto il coraggio di tornare a casa con le mani vuote.

Questa occasione non potevo lasciarmela sfuggire!

Martedì 22 agosto

Oggi, alle quattordici e trenta, è previsto l'arrivo del nuovo equipaggio.

È nostro dovere far trovare la barca perfetta. Una larga parte della mattinata viene quindi dedicata al riassetto e alla pulizia di Elena. Quando abbiamo finito ci resta tempo a sufficienza per scendere a terra a fare un po' di turismo "normale".

Seduto in un bar, al tavolo accanto, noto un uomo molto anziano che, anche se sottovoce, parla spesso da solo. Dalla sua splendida semplicità emerge una dignità sorprendente. Nel suo viso vedo l'immagine di una vita vissuta. La mano, appena appena tremolante, sorregge un bicchiere il cui contenuto potrebbe essere vino e nonostante lo guardi da alcuni minuti, i nostri occhi non si sono mai incrociati.

Voglio parlare con lui.

Ha novantaquattro anni e, in non più di venti minuti, mi racconta tutta la sua vita. Escludendo le due guerre, alle quali ha partecipato come marinaio, non si è mai voluto muovere dalle sue isole che però, negli ultimi anni, vede troppo cambiate. Non ha avuto una esistenza facile, la sua è stata tutta in salita. La nostra generazione, quella nata dopo la seconda guerra, non avrebbe neanche le strutture mentali necessarie per affrontare quello che hanno affrontato i nostri padri e i nostri nonni. Siamo troppo abituati ad andare sempre in discesa, a noi è tutto dovuto.

Penso che dovremmo avere almeno un po' di gratitudine verso tutti coloro che ci hanno preceduto e, con le loro dure esistenze, ci hanno permesso le nostre.

Quando lo saluto, il più rispettosamente possibile, mi sento anche in dovere di ringraziarlo anche se lui non credo abbia capito il motivo.

Come si fa a non pensare alla vecchiaia?

Ritengo di essere una persona estremamente logica e razionale e quindi, utilizzando queste due caratteristiche, non posso non accettare quello che avverrà, anzi se non dovesse mai arrivare sarei sinceramente molto dispiaciuto perché vorrebbe dire che il mio numero è stato estratto in anticipo.

La mia ottimistica visione della vecchiaia è fondata sulla convinzione che il fatto di raggiungerla sia già un qualcosa di positivo e quindi riuscire a vivere un'età che considero un obiettivo non può generare sentimenti dannosi. La vecchiaia è uno dei tanti aspetti belli e positivi dell'esistenza umana se si ha la fortuna di viverla con la giusta quantità di salute e normalmente.

Prima di continuare è assolutamente indispensabile chiarire cosa io intendo con la parola normalmente. Normale è tutto ciò che sta nella norma, ovvero quello che è logico che accada a meno che non intervengano eventi che possano provocare deviazioni dalla strada che abbiamo di fronte e che, comunque, è certamente quella che è stata la più transitata. Ovviamente è un concetto non assoluto ma relativo alla porzione di mondo che conosco bene e nella quale sono nato e cresciuto.

Quindi, essendo la vecchiaia una cosa che, normalmente, dovrebbe essere vissuta da tutti, è molto importante prepararsi all'evento cercando di impostare la nostra vita sulla coltivazione del verbo essere piuttosto che su quella del verbo avere. Quando

l'obiettivo principale di una esistenza è totalmente basato sul verbo di possesso è abbastanza scontata la tristezza e l'angoscia che proveremo al solo pensiero di non avere più.

Il fatto stesso di non voler accettare la parte fisica dell'invecchiamento è il chiaro indice di attaccamento al materiale e quando il soggetto oppone una difesa esagerata non si rende conto che, oltre a combattere una battaglia persa in partenza, diventa rapidamente patetico.

Mi piace quindi immaginare l'ultima stagione della mia vita come un periodo ripieno di saggezza e tranquillità, quotidianamente sostenuto dall'amore che ho cercato di seminare il più possibile vicino a me e condito da una serie di ricordi che sceglierò accuratamente tra i migliori del mio già nutrito repertorio.

Il solo pensiero di averli realmente vissuti in prima persona, dovrà stampare sul mio viso l'indelebile espressione di gioia infinita per la soddisfazione di aver avuto la fortuna di vivere anche il naturale completamento di una magnifica esistenza.

Il tempo passa rapidamente e, alle quattordici, ci avviamo dall'altra parte del paese verso il porto vecchio dove c'è il molo riservato agli aliscafi. È un'altra giornata di caldo opprimente e, soli sul molo, ci difendiamo dal sole raggruppandoci dietro un piccolo cartello pubblicitario. Siamo in una posizione veramente strana e ambigua, chiunque ci stia osservando da lontano potrebbe pensare di tutto.

Eccoli!

Alle quindici, con mezz'ora di ritardo arriva un aliscafo blu. I nostri nuovi eroi scendono per ultimi.

Tornio e Biondo appaiono sulla scaletta con le loro grandi borse gialle. Baci e abbracci si sprecano. Percorriamo a ritroso le stradine che ci riportano da Elena e, appena saliti, Orrido effettua, nel modo più solenne possibile, il passaggio delle consegne. Mette nelle mani di Tornio la chiave di avviamento del motore dicendogli che, da questo momento, il comando della barca è suo, sua la responsabilità e sue tutte le decisioni del caso.

Orrido si autodegrada a marinaio semplice.

La presenza del padre con funzioni di skipper sembra risvegliare Bimbo che accenna un timido ritorno tra i vivi. Tornio, proprietario al cinquanta per cento di Elena, ha la patente nautica da anni e anche lui, ogni tanto, va per mare. Durante i lunghi mesi di permanenza della barca in cantiere, probabilmente a causa dei troppi impegni di lavoro, si è sempre disinteressato dei lavori, e quindi non può conoscere né le numerose novità né i molti cambiamenti che sono stati apportati.

Nonostante questo, appena posata la sua borsa gialla, si mette al timone e ordina di salpare subito. Biondo, l'imponente figlio di Orrido, non aspettava altro e provvede a mollare immediatamente gli ormeggi.

Non abbiamo ancora percorso dieci metri che il nuovo skipper aumenta la velocità a livelli che, prima, noi raggiungevamo solo in mare aperto. L'uscita dalla rada viene effettuata molto velocemente e passando un po' troppo vicino agli scogli della punta sinistra del golfo. In navigazione, dopo aver portato il motore a livelli di rotazione esagerati, aspetta sempre che siano le altre barche a spostarsi da eventuali rotte di collisione.

L'arrivo tra i moli delle cave di pomice viene eseguito come fosse un normale parcheggio automobilistico e senza dare neanche uno sguardo alle carte nautiche. A questi comportamenti si deve aggiungere il fatto che non ha mai trovato tempo per acquisire anche una minima cultura nautica non avendo letto un solo libro di navigazione. In ultimo, si vede benissimo che per quanto riguarda il GPS non ci capisce letteralmente niente.

Mi dispiace veramente per Tornio ma non posso fare a meno di pensare che, adesso, ho un motivo valido per essere contento di andare via!

Non è trascorsa ancora mezz'ora che il nuovo comandante intende salpare per andare a Vulcano. Ovviamente l'uscita dalle cave di pomice non poteva essere molto diversa dall'entrata. Devo ammettere di aver chiuso gli occhi più volte mentre Elena zigzagava tra le altre barche ferme in rada. A questo punto mi sembra che non abbia più alcuna rilevanza né il percorso né il seguente ingresso nella baia di Vulcano. L'unica cosa importante è che, verso le diciotto, siamo fermi in rada e sia la barca che l'equipaggio sono incolumi!

Bimbo ed io decidiamo di restare a bordo mentre gli altri, accompagnati da Orrido, raggiungono a nuoto la riva. La loro vacanza è appena iniziata e, non avendo poi tanto tempo disponibile, hanno fatto la scelta di viverla molto intensamente cercando di comprimere molte attività nel minor tempo possibile.

Tornio, come tutti, non ha solo difetti, e tra tutti i suoi pregi ce ne è uno che a noi, ora come ora, fa molto comodo: è un ottimo cuoco! Infatti, appena tornato a bordo, contratta con un pescatore di passaggio e compra ben due chili e mezzo di totani. Con lui a

bordo, durante i pasti, l'unico vero problema è quello di riuscire a finire tutto quello che prepara.

La fortunata e contemporanea presenza a bordo di due "terminator" come Biondo e Bimbo risolve sempre questo problema e, di avanzi, non se ne vedranno mai.

Mercoledì 23 agosto

Come immaginavo, con Tornio a bordo, la vacanza assume un aspetto totalmente nuovo.

Se prima le nostre giornate le facevamo trascorrere utilizzando la seconda velocità, adesso, il nuovo skipper ha messo la quinta! Un bagno in mare, il trasferimento da un posto ad un altro, l'assunzione di cibo, tutto avviene e viene consumato con una velocità e con una frenesia che richiama alla mente l'ingordigia.

I minuti, l'ora o le due ore intercorrenti tra un'attività e l'altra sembrano vissuti come un'inutile perdita di tempo.

“Tutti in acqua!”.

“Tutti sull'isola!”.

“Tutti a tavola!”.

Questo tipo di atteggiamento mi ricorda molto quei films Fantozziani sulle vacanze dove, nonostante il breve tempo a disposizione, tutti dovevano fare tutto, costi quel che costi. È quindi naturale che, di questa ultima mia giornata su Elena, non ricordi praticamente niente di preciso di chissà quante cose sono state fatte.

Nella mia memoria sono rimasti solo dei flash senza storia: la colazione, il bagno a Vulcano, un'escursione alla grotta del Cavallo, un bagno, il piatto di spaghetti, un pisolino, il bagno, la visita ai faraglioni, un bagno, lo scoglio evitato, un bagno, l'accenno di lite tra Tornio e Orrido, il porto di Lipari, la doccia, l'acropoli, i negozi, la cena al ristorante “Il filippino”, la festa del paese, la musica, la chiesetta, il gelato e, finalmente, il mio letto!

L'arcobaleno dentro

Giovedì 24 agosto

È ancora notte fonda quando mi sveglio, non ho più sonno.

Mi alzo dalla cuccetta e salgo nel pozzetto, cerco un posticino il più comodo possibile per sedermi, accendo una sigaretta, guardo intorno a me e ascolto con molta attenzione il silenzio.

Sembra che un'invisibile cappa di cristallo sia stata adagiata sopra la barca cercando di tagliare quasi di netto il cordone ombelicale che ci legava ai rumori del mondo.

Nel buio della notte, il silenzio riesce a creare dentro me uno strano disagio ma, nonostante tutto, la situazione non mi impedisce di trovare aspetti affascinanti.

In questi momenti è sorprendente notare il comportamento dei nostri sensi.

Sembra che tutto il nostro corpo si sforzi nell'esaltazione dell'udito che, uscito dal quotidiano, prende coscienza dell'importanza del momento e soddisfa ogni nostra richiesta. Ogni minimo rumore viene attentamente catturato, selezionato, catalogato e identificato. È eccitante ascoltare tutta quella gamma di suoni che, generalmente, vivono sopraffatti dalla normalità.

Uno strano scricchiolio a poppa, l'oscillazione della catena dell'ancora di prua, la carezza dell'acqua su uno scoglio, un improvviso gorgoglio dal fondo del mare. Anche un respiro prolungato e il semplice movimento della mia mano tra i capelli provocano suoni che in queste condizioni non possono più

sfuggire al mio udito. Mi accorgo di avere una lingua veramente rumorosa nei suoi spostamenti dentro la bocca e riesco a sentire nitidamente anche il rumore del tabacco che brucia nella sigaretta.

Probabilmente la sensazione di disagio che sto provando deriva dall'inconscia attesa di un qualcosa che non può non avvenire. Mi sembra di vivere quegli interminabili momenti che precedono, in un teatro, l'apertura del sipario e resto a lungo in attesa di una risposta ad una domanda non fatta.

Non ricordo quanto tempo è passato prima di accorgermi che lo spettacolo, non solo era cominciato, ma stava per finire. Un chiarore all'orizzonte, un peschereccio che rientra e un suono lontano di campane mi annunciavano la fine dello spettacolo.

Rientro sotto coperta, mi infilo nel mio letto e mi addormento di nuovo.

Alle sei e trenta sveglio Bimbo.

Una rapida e silenziosa toilette, un sincero saluto ad Orrido che contraccambia e, insieme al bagaglio preparato ieri sera, scendo per l'ultima volta da quella piccola grande barca.

Con accanto a me il figlio di Tornio, mi avvio, senza voltarmi, verso il porto vecchio. Mentre cammino per le stradine deserte di Lipari non posso fare a meno di sentire, vivi e accanto a me, un dolce rimpianto e un sottile dispiacere. La parola fine porta sempre con sé una lametta che incide l'anima più profondamente di quanto si possa pensare un attimo prima di pronunciarla.

Alle sette e venti prendiamo posto sull'Airone.

Il grosso catamarano ci dovrebbe scaricare a Napoli verso le tredici. Dopo brevi soste a Salina, Panarea e Stromboli, l'enorme idrogetto che può trasportare comodamente seduti, in un ambiente molto simile ad un Jumbo, ben trecentocinquantasei passeggeri, si lancia velocissimo sull'acqua in direzione di Napoli. Mi alzo di scatto ed esco fuori sul balcone di poppa.

Voglio rivedere, forse per l'ultima volta, Stromboli.

Nel rumore assordante dei due motori, dietro di me vedo il vulcano che si allontana rapidamente e, dopo pochi minuti, delle mie isole non mi resta che il ricordo. Ci comunicano che l'arrivo a Napoli avverrà con trenta minuti di ritardo. Faccio qualche calcolo: il nostro treno parte alle tredici e cinquantacinque e quindi se arriveremo con il ritardo annunciato saremo a Napoli alle tredici e trenta. Chiedo subito quanto tempo occorre ad un taxi per andare dal porto di Mergellina alla Stazione centrale. Più interlocutori mi rispondono: "da venti a venticinque minuti, dipende anche dal traffico".

Ce la dovremmo fare.

L'arrivo è in perfetto orario, mezz'ora esatta di ritardo, ma il problema sono i bagagli. La consegna funziona come in un aeroporto. I marinai scaricano tutto su un rullo mobile ed essendo noi saliti per primi, i nostri due sacconi arrivano per ultimi. Sono esattamente le tredici e quarantacinque quando dico al tassista di portarci alla Stazione centrale.

Il guidatore mi chiede a che ora abbiamo il treno.

Rispondo che, non potendo certamente arrivare in dieci minuti, dovremmo prendere quello delle quindici.

“Dottò, in dieci minuti posso andà dovunque.... dipende dalla mancia”. Ci mettiamo d'accordo e il taxi si lancia nelle strade di Napoli ad una velocità che sarebbe pericolosa anche in autostrada. Agli incroci, il colore dei semafori, non viene tenuto in alcuna considerazione. I sensi unici vengono infilati quasi regolarmente dal lato sbagliato e percorriamo addirittura parte di una grande rotonda in senso contrario! Aiutati sicuramente da un traffico non particolarmente intenso, il taxi si ferma a venti centimetri dalle vetrate della Stazione due minuti prima della partenza del nostro treno.

Sembra incredibile ma, durante tutto il tragitto, non ho notato alcuna forma di protesta da parte dei numerosi concittadini Napoletani che hanno dovuto subire le acrobatiche evoluzioni del nostro taxi. Sono veramente forti!

Forse ce la facciamo.

Non ce la faremo mai.

Appena entrati nella enorme sala vedo che le quattro o cinque biglietterie aperte hanno, ognuna , almeno sette o otto persone in fila davanti allo sportello. Mentre testeggio per la rabbia, la mia faccia si ferma improvvisamente in direzione di uno sportello, completamente libero, con sopra la scritta “Prenotazione vagoni letto internazionali”.

Forse ce la facciamo.

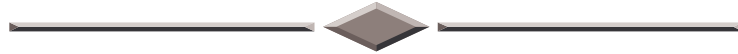
Dietro il pesante vetro c'è il bigliettaio che sta facendo le parole crociate. Gli passo con decisione un bel foglio di carta stampato dalla Banca d'Italia e, contemporaneamente, chiedo se può farci due biglietti per l'intercity che parte tra un minuto. Mi guarda dritto negli occhi, sbircia le cifre impresse sul foglio

di carta e, con le stesse movenze usate dal famoso Don Abbondio, controlla eventuali presenze non gradite nei paraggi.

È un attimo, con in mano i due passaporti per casa, entriamo di corsa tra le pensiline e, dopo aver vidimato i biglietti, saliamo sul nostro treno che parte appena posati i piedi sopra.

Ce l'abbiamo fatta!

Ce l'ho fatta!



Come, dove, quando

(dedicata a Elena)

Dove il mare si disperde e si eleva nel cielo,
dove il cielo partorisce tutte le sue nuvole,
dove le nuvole volano accanto ai gabbiani,
e dove i gabbiani vanno liberi a morire,
..... lì vorrei andare.

Come la figlia guarda per la prima volta la madre,
come la madre diffonde nell'aria il suo amore,
come l'amore è il desiderio di sognare a colori,
e come i colori sono la felicità della mia anima,
..... così vorrei essere.

Quando riesco a sentirmi come parte di un tutto,
quando tutto è così bello da impedirmi il respiro,
quando il mio respiro è come bere nell'universo,
e quando l'universo è a portata della mia mano,
..... lì è la mia vita.

L'arcobaleno dentro

L'arcobaleno dentro

IL DOPO

L'arcobaleno dentro

Il rientro in casa non sarà facile dimenticarlo.

Penso di essermi comportato in modo molto simile ad Alice nel paese delle meraviglie.

Dopo sole tre settimane di vita fondamentalmente semplice, estremamente attenta agli sprechi e senza tutte quelle comodità alle quali ormai siamo talmente abituati da sentirle come parte integrante di noi, la mia casa mi appare come una reggia. Tutti i sanitari del bagno sono di una comodità e praticità che non ricordavo. I tavoli, dove è possibile mangiare, hanno sedie comodissime dotate anche di schienali. Il letto dove dormire è situato in una stanza, a dir poco, enorme. Dai molti rubinetti posso far uscire tutta l'acqua che voglio anche se non mi serve.

Quando poi, apro una porta, entro in una stanza totalmente dedicata alla preparazione del cibo, rischio di procurarmi turbe mentali. Un cesto d'insalata è sotto un candido getto d'acqua da chissà quanto tempo; accanto ad una pentola che bolle, vedo una piastra del gas accesa senza niente sopra e il tutto è illuminato da piccoli neon che, almeno in questo momento, non servono a niente. Un frigorifero, dall'apparenza gigantesca, contiene tutto il superfluo che mente umana possa immaginare. Una macchina silenziosa sta lavando una pila di piatti, piattini, pentole e tegami, bicchieri, tazze e tazzine, forchette, cucchiari di ogni dimensione e un'infinità di coltelli, il tutto ritenuto come indispensabile per potersi sfamare. Intorno a me vedo, come se fosse la prima volta, il livello di spreco raggiunto dall'uomo moderno.

Mio Dio, che esagerazioni!

Certo, ripensando al tipo di vita che ultimamente ho fatto, non posso non riconoscere che anch'io ho

esagerato seppur nell'altra direzione. Per tre settimane, non sempre seduto, spesso ho mangiato in più riprese senza orari precisi e prefissati e solo quel tanto che mi permetteva di non avere più fame. Anche l'igiene personale era entrata in un'altra dimensione. L'acqua era un bene da non sprecare e quindi mi lavavo utilizzando quantità che ai più possono apparire assurde: un bicchiere d'acqua per i denti e tre litri a testa per la doccia serale.

Il locale bagno non è mai stato utilizzato per nessun tipo di attività: il W.C. marino oltre ad avere un funzionamento molto complesso, si intasa troppo spesso, necessitando quindi di una manutenzione non certamente gradevole. Per tutte i nostri bisogni, di comune accordo, abbiamo quindi ritenuto più consono utilizzare sempre e comunque il mare. Per l'abbigliamento mi sono stati più che sufficienti due magliette, un paio di jeans, tre costumi da bagno ed una tuta.

È logico supporre che il passaggio repentino da una vita sempre circondata dai cosiddetti comfort ad un'altra basata sulla loro totale assenza abbia potuto creare qualche problemino esistenziale. Ebbene, fortunatamente, in un certo senso, non ho mai sentito la mancanza di niente. Con questo non voglio dire che preferisco questo tipo di vita, ritengo però estremamente positivo provare, di tanto in tanto, qualche situazione diversa dal normale in quanto solo il confronto tra due cose, diretto e sulla propria pelle, permette di vedere, capire e apprezzare i veri lati positivi o negativi di una medaglia.

Spesso siamo portati a dare troppo poca considerazione a persone o cose che, solo quando mancano, possiamo oggettivamente riuscire a valutare

l'importanza che hanno per noi. Arrivo anche a supporre che il fatto di sapere fin dall'inizio che il distacco dal mio mondo sarebbe durato un tempo limitato non mi ha permesso una valutazione di dettaglio, certa e definitiva, ma solo globalmente abbastanza attendibile.

Questo mi basta.

In assoluto, la cosa che più di qualunque altra mi ha meravigliato è che familiari, amici e colleghi d'ufficio, dopo aver ascoltato solo una breve descrizione della mia crociera hanno tutti, indistintamente, reagito in maniera sorprendente.

Sia con l'espressione dei loro visi, sia con le parole, sono stato subito catalogato come una persona fuori dal comune o comunque che ha fatto un qualcosa di eccezionalmente avventuroso e pericoloso.

Purtroppo non è vero, magari fossi così!

Mi conosco molto bene e da troppi anni. Io sono assolutamente normale, anzi, se proprio devo scendere nei dettagli, credo di poter affermare di essere un pochino timoroso. Non ho paura di tutto, ho paura di tutto quello che non conosco o che reputo oggettivamente pericoloso.

Nel caso specifico le variabili da prendere in considerazione erano solo tre: l'uomo, la barca e il mare.

L'uomo mi ha sempre dato poche preoccupazioni. Gli unici problemi potevano derivare esclusivamente da un sempre possibile mal di mare oppure da momenti di paura. Il mal di mare, avendolo già ampiamente provato, lo conosco e di conseguenza conosco le mie reazioni. È veramente difficile, andando spesso per

mare, trovare persone che possano affermare di non averlo mai sofferto, però vi garantisco che sono tutte sopravvissute. La cosa quindi non presentava alcun pericolo ma poteva essere catalogata come un possibile fastidio anche se, fortunatamente, durante tutta la navigazione, non ho mai avuto il benché minimo problema e, di questo, ancora oggi, mi meraviglio.

La paura, quella legata a eventi imponderabili, l'ho subito presa in considerazione fin dall'inizio. Essendo parte del rovescio della mia medaglia, prima di partire, pensando di trovarmela addosso, ho voluto ragionarci sopra il più possibile e sono giunto alle seguenti considerazioni finali. A grandi linee, per semplificare, ho distinto questa sgradita emozione in due sole categorie: relativa e assoluta.

Quella relativa dipende sempre e comunque da situazioni che noi reputiamo di non essere in grado di gestire e che sembrano comportare conseguenze più o meno drammatiche. Questo tipo di paura è quindi relativa alle nostre conoscenze dell'evento che la provoca e alla presunzione di ritenere che chi è con noi abbia le nostre stesse capacità di gestione dell'evento. Per spiegarmi meglio, immaginatevi a sedere su una formula uno accanto ad un famoso pilota che, insieme a voi, effettua qualche giro sulla pista di Monza. La paura sarebbe elevata per chiunque ma, in realtà, è una paura relativa. Il famoso pilota sta procedendo ad una velocità molto inferiore alle possibilità della macchina e sue. Perciò, anche se a noi la situazione appare assolutamente critica, per lui (e per noi) è di tutta sicurezza essendo abituato a gestire velocità enormemente superiori. Nel mio caso, considerando il pilota (Orrido), l'auto usata (Elena) e la pista (il Tirreno nel mese d'agosto), non avrei potuto

ragionevolmente pensare di potermi trovare in condizioni tali da temere l'insorgere di oggettive conseguenze drammatiche.

Per quanto riguarda la paura assoluta il discorso cambia totalmente e si fa molto più serio. Questa poco invidiabile emozione può essere prodotta esclusivamente da un evento di una gravità tale da ritenere oggettivamente molto basse le probabilità di superarlo incolumi. La frase "me la sono vista brutta", quando usata correttamente e senza esagerare, è la sintesi della paura assoluta. Il semplice fatto di poter raccontare l'accaduto, secondo il mio modo di pensare, è l'eccezione che conferma la regola.

La mia conclusione sulla paura, basandosi sulla reale valutazione dei rischi ai quali mi sarei esposto, è molto elementare: non avrei potuto averla! Infatti, quella che ho descritto come relativa, in questo viaggio non l'ho mai provata. Per quanto riguarda quella assoluta sono sinceramente convinto che, in tutta la mia vita, non mi sono mai trovato in situazioni tali da generarla.

Per chiarire il mio punto di vista sul rischio, sono fermamente convinto che tre settimane in mare sono state molto meno rischiose di tre giorni sulle nostre autostrade. Un po' di fatalismo è come il prezzemolo: ci vuole sempre, tanto se ti deve succedere qualcosa, la sfiga ti trova dovunque!

La seconda variabile da analizzare era la barca.

Non ho mai dubitato di Elena, non poteva deludermi né tradirmi. Dal primo momento l'ho sempre considerata una cosa viva e ho fatto il possibile per comportarmi di conseguenza. È fatta proprio bene, non è solo bella è anche molto, molto robusta e avrebbe

potuto affrontare tranquillamente condizioni ben peggiori di quelle che avremmo ed abbiamo trovato. Si adatta al moto ondoso così bene che sembra quasi in grado di ragionare.

Elena avrebbe potuto creare qualche apprensione solo in caso di improvvise e gravi rotture ma, tenuto conto dei materiali costruttivi e della accuratezza nel montaggio, si ritorna nell'aleatorio campo di quel tipo di ipotesi dal quale mi piace scivolare nel fatalismo e nella sfiga.

L'ultima variabile era il mare e mi è difficile immaginare una variabile più variabile del mare. Per lui possono essere utilizzati tutti gli aggettivi possibili, dai migliori ai peggiori, tanto non cambierà mai. Fin da bambino ho sempre avuto un rapporto particolare con lui: lo amavo e nello stesso tempo lo temevo. Con la maturità ho imparato un nuovo verbo che sintetizza in maniera molto efficace il nostro rapporto: io lo rispetto.

C'è un solo modo per evitare spiacevoli sorprese: non bisogna mai sottovalutarlo. Ha un carattere mutevole e può diventare rapidamente molto aggressivo e pericoloso specialmente con gli impreparati, i superficiali e gli spacconi. Quando la barca è valida, quando l'equipaggio conosce i propri limiti e quando lo skipper è preparato, il Tirreno del mese di agosto difficilmente può creare difficoltà insuperabili.

Ecco perché sono convinto di non aver fatto niente di speciale.

Una settimana esatta dopo il mio rientro vengo a sapere che Elena dovrebbe raggiungere il porto di Viareggio nel tardo pomeriggio di sabato 2 settembre. Alle diciannove del giorno stabilito sono quindi in cima al molo a scrutare l'orizzonte. Tenuto conto delle condizioni del mare che non sono certo delle migliori e conoscendo le famose abitudini di tutti i "marinai" viareggini, quell'unica piccola sagoma lontana sballottata dal mare non può che essere Elena.

Il mare è abbastanza formato ma il vento è molto debole. Sta sicuramente procedendo a motore. Dopo qualche minuto, stranamente, mi sembra che si sia fermata e non accenni a riprendere. Hanno alzato una vela ma il vento non riesce a gonfiarla. Dopo pochi minuti passa sotto i miei occhi una veloce imbarcazione arancione della Capitaneria di Porto che, appena uscita, dirige verso Elena.

Cosa cavolo sarà successo?

Dov'è il mio cellulare? Nella borsa di mia moglie non è facile trovare neanche un telefono. A un miglio dall'entrata del porto si è rotto il motore! L'entità che ci aveva perseguitato prima della partenza deve essere restata lì ad aspettare il ritorno per colpire ancora! Non avendo motore, in assenza di vento, il mare stava spingendo la barca verso gli scogli e Orrido non ha potuto fare altro che contattare subito la Capitaneria.

In un modo o nell'altro, dopo qualche minuto, Elena riprende lentamente l'avvicinamento. Il motore ha ripreso a funzionare. La barca mandata in appoggio procede al suo fianco e insieme, alle venti e dieci precise, passano lentamente l'imboccatura del porto.

Tornio non c'è. Dopo pochi giorni dall'imbarco ha abbandonato barca ed equipaggio per i soliti impegni di lavoro.

A bordo sono rimasti Orrido e Biondo che, splendenti nelle loro cerate, effettuano l'ultimo attracco.

Anche per Elena l'avventura è finita.

Siamo ormai arrivati alla fine di settembre.

A mente abbastanza fredda, ritengo adesso di essere nella condizione ideale per dare un giudizio finale. L'unica domanda che mi devo fare e alla quale devo dare una risposta assolutamente sincera è: "se mi fosse concesso di tornare indietro, lo rifarei?". Non credo sia possibile rispondere con un solo monosillabo perché, in un certo senso, e per motivi diversi, sono valide ambedue le risposte. Ritengo quindi necessario analizzare meglio le motivazioni che mi porterebbero a rispondere con un sì o con un no.

In primo luogo, considerando questo viaggio nella sua totalità, penso che la realizzazione di un sogno, quando gli eventi vissuti non si discostano molto da quelli desiderati, sia sempre e comunque una cosa molto positiva. Il fatto di dover superare alcuni momenti particolarmente pesanti non deve incidere più di tanto sul giudizio finale, anche perché sarebbe stato molto stupido, da parte mia, supporre che in mare, per un periodo di tempo così ampio, potesse andare tutto per il meglio.

La mia prima risposta è quindi un sì.

Restando ancora sugli aspetti globali devo purtroppo ammettere che, non essendo assolutamente abituato a mancare da casa per più di una settimana consecutiva e sempre per motivi professionali, il fatto di assentarmi volontariamente per un periodo così lungo ha fatto nascere dentro di me un vuoto e una nostalgia che è aumentata di giorno in giorno. Nella mia vita, gli affetti sono troppo importanti e questa mancanza mi ha pesato così tanto da essere obbligato a rispondere con almeno tre pesanti no.

Scendendo nei dettagli, non potrò mai dimenticare l'intensità dei momenti di solitudine assoluta con i quali, molto spesso, ho dovuto imparare a convivere. Vi garantisco che, specialmente di notte, sono situazioni che generano emozioni molto forti, difficilmente descrivibili e immaginabili se non si vivono in prima persona. Essendo sicuro che, ogni tanto, avere l'opportunità di vivere in una dimensione così diversa permette alla parte più intima e nascosta di noi di uscire allo scoperto, la risposta non può che essere un nuovo sì.

Il tipo di vita che il mare impone a coloro che ci stanno sopra per così lunghi periodi di tempo, giorno e notte, con condizioni meteorologiche le più svariate e, spesso, senza vedere nient'altro che il cielo e tanta acqua intorno, richiede una particolarissima simbiosi che riconosco possa anche non essere gradevole. Non esistono più orari per mangiare, per dormire, per riposare o per fare toilette. Il mare è come un orologio le cui lancette sono governate esclusivamente dagli eventi. Non siamo tutti uguali ed io, se prima della partenza amavo il mare, adesso lo adoro. Non posso che rispondere sì.

In totale ho tre sì ed un solo no che però ne vale tre.

Quindi se qualcuno mi chiedesse: "Se ti fosse concesso di tornare indietro, lo rifaresti?" sicuramente risponderei con un monosillabo, ma non so con quale!

